

3

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO RUFFOLO

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,35.

AUDIZIONE DEL DOTTOR EMANUELE DUBINI, PRESIDENTE, E DEL PROFESSOR MARIO JANNUZZI, CONDIRETTORE, DELL'ASSONIME.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Dubini ed il professor Jannuzzi per avere accolto il nostro invito, consentendoci di ascoltarli sulla sostanza della nostra indagine che è riassumibile in due semplici proposizioni: quali sono le cause delle attuali difficoltà della CONSOB - la massima istituzione di controllo e di vigilanza sul mercato finanziario italiano - e quali le misure che renderebbero possibile il superamento di questa difficile fase.

Non mi dilungo, dottor Dubini, su questa ovvia introduzione e le cedo subito la parola.

EMANUELE DUBINI. Ho preparato una breve nota che, in poche pagine, mi consente di fare il punto sul pensiero della nostra associazione sui poteri della CONSOB. In premessa ho posto una breve storia della nostra posizione perché non vorrei che si pensasse che l'Assonime, che rappresenta - desidero ricordarlo alla Commissione - tutte le società di capitale, siano esse pubbliche che private, siano esse dedicate all'agricoltura, all'industria o ai servizi, non avesse espresso, in passato, opinioni sull'argomento oggetto dell'indagine della Commissione. Preciso che l'Assonime rappresenta le società su problemi fiscali e giuridico-societari: questo è il compito specifico che ci viene delegato dai nostri soci.

Ringraziando la Commissione per averci dato la possibilità di esporre le nostre posizioni, premetto che l'Assonime è sempre stata favorevole all'esistenza della CONSOB. Qualcuno potrebbe anche

pensare il contrario, ma noi della necessità di un organismo pubblico destinato a vigilare sull'informazione del mercato del risparmio da parte delle società che ad esso fanno appello abbiamo fatto sempre una professione di fede e mai l'abbiamo assunta come una posizione di circostanza. Ventitré anni or sono, in occasione del convegno internazionale delle Borse svoltosi a Torino, l'Assonime lanciò l'idea di istituire in Italia un organismo di controllo analogo alla SEC americana. Nel contempo, in seno alla prima commissione governativa di riforma delle società appoggiammo la proposta formulata da una parte della commissione di istituire un organo di vigilanza sulle società quotate, sotto forma di apposita sezione della Banca d'Italia (questa era la soluzione che allora si prospettava).

L'idea fu ripresa ed approfondita nel progetto di riforma societaria predisposto dall'Assonime all'inizio degli anni '60 con l'ausilio di un gruppo di autorevoli studiosi di diritto societario: progetto nel quale si propose di affidare all'istituendo organo di controllo anche incisivi poteri relativi alle Borse. Nello stesso senso l'Assonime si pronunciò, quando fu ufficialmente consultata, per le direttive di riforma societaria da includere nel programma del primo Governo del centro-sinistra; e l'idea fu recepita nel progetto governativo redatto nel 1965 dalla Commissione de Gregorio nella quale anche l'Assonime era rappresentata. Infine, in seno alla Commissione Marchetti, che elaborò nel 1973 un nuovo progetto governativo di riforma societaria, l'esponente della nostra associazione, rifacendosi alla proposta che avevamo originariamente formulata, appoggiò l'orientamento inteso a strutturare l'istituendo organo di vigilanza come un'agenzia indipendente - che è poi la formula che è stata adottata -

analoga alla SEC: idea che fu in effetti recepita nel progetto della Commissione Marchetti le cui norme relative a questo tema furono trasfuse, divenendo realtà legislativa, nella legge n. 216 del 1974 che ha istituito la CONSOB e ne ha disciplinato le funzioni.

Quanto sin qui detto mi pare che dimostri ampiamente che l'Assonime è sempre stata favorevole all'esistenza di un organismo di controllo di questo tipo.

La CONSOB è stata fornita dal legislatore, fin dall'origine, di un sistema di poteri assai incisivo. Tale complesso di poteri è stato poi ulteriormente ampliato e rafforzato dalle disposizioni istitutive dei mercati ristretti nonché dalla legge n. 77 di quest'anno la quale non solo ha esteso, com'è ben noto, il controllo della CONSOB alle offerte pubbliche di valori mobiliari di ogni tipo e ai soggetti che emettono tali valori, ma ha provveduto - com'è meno noto - a rendere ancora più ampio ed incisivo il sistema dei controlli nei riguardi delle società con azioni quotate in Borsa stabilendo che i poteri attribuiti alla CONSOB dalla legge originaria possono essere esercitati anche nei riguardi delle società non quotate che controllino società con azioni quotate in Borsa o negoziate al mercato ristretto o che sono da queste controllate, nonché nei confronti delle società fiduciarie, in funzione strumentale per la verifica della composizione azionaria delle società quotate in Borsa o negoziate al mercato ristretto o delle società che le controllano o ne sono controllate.

Il sistema normativo dettato dalla legge n. 216 ha fatto poi oggetto di un considerevole fenomeno di autointegrazione attraverso le numerose delibere con le quali la CONSOB ha esercitato i poteri normativi ad essa attribuiti dalla legge. Infine un ulteriore rafforzamento del sistema dei controlli sulle società quotate è da considerare scontato in relazione alla prossima attuazione della direttiva CEE n. 279 del 1979 che detta alcune norme in tema di obblighi di informazione delle società quotate e, in particolare, dispone che nel caso in cui una società non si conformi

all'ordine dell'organo di controllo di pubblicare determinate informazioni tale organo può procedere esso stesso alla pubblicazione. Si possono, infine, considerare scontate le integrazioni al vigente sistema di controlli previste nel disegno di legge governativo (già presentato al Parlamento nella precedente legislatura ed ora ripresentato) tendente a perfezionare i poteri della CONSOB relativi all'identificazione dei soci delle società con azioni quotate in borsa e delle società che le controllano.

In conclusione, il sistema di poteri che il legislatore ha fornito alla CONSOB in tema di informazione è quanto mai ampio ed incisivo e sarà, a breve scadenza, ulteriormente rafforzato. Né si può dire che la CONSOB abbia avuto finora la tendenza a interpretare i suoi poteri in forma riduttiva. Essa, anzi, ha fatto largo uso, anche di recente, dello strumento della raccomandazione, che è un mezzo per effettuare interventi sostanzialmente normativi in materie riservate alla legge.

Anche in materia di borsa il legislatore non ha certo lesinato nell'attribuzione di poteri alla CONSOB. Per quanto riguarda l'ammissione dei titoli alle quotazioni ufficiali e a quelle dei mercati ristretti, il legislatore ha attribuito alla CONSOB, oltre alla competenza a decidere sulle domande di ammissione, anche il potere di dettare le norme regolatrici delle condizioni e procedure di ammissione e il potere di deliberare ammissioni d'ufficio. Per quanto riguarda il governo delle borse la legge ha attribuito alla CONSOB la competenza normativa per regolare i tipi di contratti ammessi, i sistemi di quotazione, le modalità di accertamento dei prezzi e di formazione del listino, le tariffe di mediazione, gli importi minimi negoziabili, il calendario di borsa; nonché ampi poteri di controllo sul funzionamento del mercato e sui modi in cui sono finanziate le operazioni di intermediazione e negoziazione relative a titoli quotati e, in particolare, il potere di chiedere dati e documenti e di eseguire ispezioni presso i soggetti che svolgono attività di intermediazione. Inoltre la legge ha trasferito, in via generale, alla CONSOB il complesso delle altre competenze di go-

verno della borsa prima spettanti ad altri organi: non solo quelle spettanti al Ministero del tesoro, ma anche, in linea di principio, quelle proprie degli organi locali di borsa (anche se, per quanto riguarda queste ultime, ha dovuto prevedere, per forza di cose, che la CONSOB potesse delegarne l'esercizio agli stessi organi locali).

Da quanto sono venuto dicendo risulta, dunque, che non c'è alcuna necessità di mettere allo studio, al di là delle citate iniziative legislative già in corso, norme intese ad attribuire alla CONSOB nuovi poteri. Al contrario, c'è un aspetto del sistema vigente rispetto al quale l'area dei poteri della CONSOB deve essere ridimensionata, come già era stato richiesto dalla stessa CONSOB all'epoca della presidenza Rossi. La legge n. 216 ha esteso il regime da essa dettato per le società quotate in Borsa anche alle società finanziarie non quotate aventi un patrimonio superiore a dieci miliardi. La nozione assai ampia di società finanziaria risultante dalla definizione datane dalla legge n. 216 comporta soggezione a quel regime (e, in particolare, all'obbligo di comunicazione dei progetti e dei verbali di deliberazione assembleare) di una grandissima quantità di società che non svolgono alcuna funzione di intermediazione nel mercato mobiliare e finanziario e per le quali, quindi, la sottoposizione al regime della n. 216 risulta ingiustificata e si risolve per la CONSOB in un vano carico di lavoro che distoglie parte della sua attività da funzioni più utili. Nei confronti delle finanziarie non quotate, affermò il presidente ROSSI, « dovrebbe verificarsi una *deregulation*, intesa come tendenza a togliere dalla disciplina dei controlli alcune fattispecie che non avrebbero mai dovuto esservi incluse oppure che non hanno più ragione di essere oggi ».

Con riguardo all'esigenza di garantire, in concreto, la massima funzionalità della CONSOB è, naturalmente, necessario che vengano rapidamente rimosse quelle remore di carattere organizzativo che compromettono lo svolgimento ottimale delle mansioni ad essa affidate. Non sembra, peraltro, che tra queste remore rientri il

principio della collegialità, che è il risultato di una consapevole scelta fatta dal legislatore, il quale ravvisò nel confronto di molteplici punti di vista e nella sinergia di molteplici esperienze e talenti una garanzia di qualità, equilibrio ed obiettività nello svolgimento delle delicate funzioni attribuite alla CONSOB. Queste considerazioni, naturalmente, hanno un valore solo sul presupposto che vengano scelte persone che siano tutte fornite delle qualità professionali ed umane necessarie per il valido svolgimento delle funzioni attribuite al collegio.

Il processo di graduale applicazione del sistema di revisione e certificazione dei bilanci delle società con azioni quotate e di altre importanti categorie di società è ormai notevolmente avanzato ed ha fatto emergere in tutta la loro gravità una serie di problemi che mettono in seria difficoltà la CONSOB e la cui soluzione sfugge in larga parte alle possibilità di questa. Mi limiterò a segnalare i più pesanti tra tali problemi.

Accennerò, in primo luogo, a quello concernente la struttura della relazione di certificazione. La gravità di esso fu riconosciuta dalla CONSOB nella sua deliberazione dell'8 aprile 1982 con la quale essa determinò le modalità di esecuzione del compito dei revisori, ma lasciò insoluto il problema di come dovesse redigersi l'atto nel quale culmina e si compendia tutta la attività dei revisori. La CONSOB non riuscì allora a dare una soluzione non per mancanza di impegno, ma a causa di una malformazione della legge la quale non fornisce un criterio per determinare quando, nonostante eventuali « eccezioni », la certificazione possa considerarsi conseguita. Un criterio certo è, invece, indispensabile, tenuto conto degli effetti molto rilevanti che il conseguimento o il non conseguimento della certificazione hanno sullo *status* giuridico della società. E la soluzione può conseguirsi solo in via legislativa.

Non può, invece, risolversi in via legislativa il grave problema pratico relativo all'esigenza di conseguire un più soddisfacente livello di certezza nella determinazione dei principi contabili applicabili nel-

la redazione dei bilanci ad integrazione di quelli già codificati dalla legge. Il legislatore ha scartato l'ipotesi di conferire alla CONSOB il potere di emanare principi contabili e, *a fortiori*, non ha attribuito alla CONSOB il potere di conferire ad un qualche altro organismo un potere in tal senso. La CONSOB può, però, fungere da catalizzatore per favorire l'emersione dei principi contabili la cui validità si basi, secondo un concetto ormai generalmente riconosciuto in tutti i principali paesi, sul fatto di essere « *generally accepted* » (principi di generale accettazione). Sotto la presidenza Rossi la CONSOB si adoperò per l'avvio di un processo in tal senso. In una sua deliberazione riconobbe che i corretti principi contabili « sono principi in continua evoluzione ed aggiornamento, alla cui formulazione per la loro generale accettazione, oltre che il legislatore collaborano sia la dottrina, sia la giurisprudenza, sia gli organismi rappresentativi delle imprese » e in coerenza con questa impostazione preannunciò la costituzione di un comitato costituito di « rappresentanti delle diverse parti interessate » incaricato di vagliare i principi contabili da considerare corretti, in modo da pervenire alla messa a punto di principi che raccolgano « il consenso anche degli organismi rappresentativi delle imprese ». Questa impostazione è condivisa dall'Assirevi (l'associazione rappresentativa delle società di revisione) la quale ha sottolineato che al fine di « sviluppare un ampio consenso » è necessario attivare in via permanente « un rapporto collaborativo con l'Assonime ».

La linea di azione che era stata definita nella citata deliberazione CONSOB è stata però distorta e infine abbandonata. Furono bensì istituiti due comitati, uno per i principi contabili e uno per i principi di revisione; ma la loro composizione e le modalità stabilite per il loro funzionamento furono tali da impedire un'efficace utilizzazione dell'esperienza e competenza degli esperti contabili di impresa; e allo stato delle cose tali comitati, dopo una vita stentata, hanno praticamente cessato di operare. Ciononostante la nostra Associazione si è ugualmente adoperata

per contribuire al processo di maturazione di principi di generale accettazione, ponendosi come sede di raccolta e coordinamento del patrimonio di professionalità e cultura contabile maturato nei settori più evoluti dell'imprenditorialità del nostro Paese.

Questo patrimonio è a disposizione per le iniziative che potranno essere assunte in materia nell'ambito della CONSOB.

Il problema di pervenire a definire, negli spazi lasciati dalla legge, principi contabili di generale accettazione sarà non certo eliminato, ma tuttavia ridimensionato, quando verrà data attuazione alla quarta direttiva per effetto della quale si accrescerà l'area coperta da principi recepiti nella legge. È perciò opportuno che sia sollecitamente ripresentato ed approvato il disegno di legge delega per l'attuazione della quarta direttiva, decaduto per lo scioglimento anticipato della precedente legislatura.

Nell'ambito dei problemi applicativi che vanno emergendo in questa fase di avvio del sistema di revisione e certificazione (non dobbiamo spaventarci che vi siano dei problemi perché, se pensiamo che quelli della revisione e della certificazione sono istituti nati in determinati paesi anglosassoni con ordinamenti, tradizioni e mentalità diversi dai nostri, e calati poi in un ordinamento, diverso, come è il nostro, è logico che nei primi tempi essi diano luogo a qualche difficoltà di avvio; ma questi problemi a poco a poco troveranno la loro sistemazione) una particolare considerazione va riservata anche al fattore di disagio per le società e per la stessa CONSOB, inerente alle gravi incertezze di interpretazione delle norme relative allo speciale regime di impugnativa previsto dalla legge per i bilanci certificati.

Il superamento di questa situazione di disagio dipende in notevole parte dalla CONSOB, dalla quale è legittimo attendersi, per quanto riguarda l'esercizio del potere di impugnativa ad essa attribuito dalla legge, la definizione di una filosofia applicativa che, ispirandosi alla *ratio* del-

la legge, subordini la decisione di procedere ad impugnazione ad una valutazione di opportunità e compatibilità della stessa rispetto alle finalità di tutela del pubblico risparmio assegnate alla CONSOB. Per quanto riguarda, invece, le incertezze interpretative relative al regime di impugnazione da parte di soggetti diversi dalla CONSOB, la prospettiva di un lunghissimo periodo di dibattiti giurisprudenziali e dottrinali e di insicurezza giuridica per i soggetti interessati sembra evitabile solo in virtù di un intervento legislativo.

Nella sua funzione di organo preposto alla vigilanza sulle società di revisione abilitate alla certificazione obbligatoria, la CONSOB si trova pressoché impotente di fronte al problema dell'inadeguatezza dell'organizzazione delle società di revisione rispetto alla crescente domanda di servizi risultante dal progressivo ampliamento della cerchia di imprese per le quali va entrando in funzione l'obbligo di assoggettarsi a certificazione da parte di società di revisione iscritte nell'albo CONSOB.

Diversamente da quanto alcuni di loro signori possono pensare, la trentina di società di revisione ammesse all'albo CONSOB su alcune centinaia di società di revisione che esistono in Italia, non si dedicano solo alla revisione e certificazione dei bilanci delle società quotate in borsa ma anche a tutta una serie di altre attività, cosicché vi è un ingorgo di lavoro a carico di questa trentina di società.

Questa cerchia si va estendendo anche per la tendenza del legislatore ad includervi sempre nuove categorie di società non quotate (ricordiamo che in essa - già congestionata per l'inclusione di tutte le società di assicurazione danni e di tutte le società, anche di modestissime dimensioni, del sistema delle partecipazioni statali le quali devono essere tutte certificate da questa trentina di società e non da altre - sono state recentemente incluse le società editoriali, i fondi comuni di investimento mobiliare, le società emittenti di titoli atipici). Si tratta, dunque, di compiti che vanno aumentando a carico di questo modesto gruppo di società certificate.

Occorre un organico ripensamento legislativo di tutta la materia, che conduca a ripristinare l'originaria finalizzazione dell'albo tenuto dalla CONSOB alle sole esigenze del mercato mobiliare e per il resto affidi le garanzie di valido controllo dei bilanci ad un perfezionamento della disciplina in tema di abilitazione alla revisione contabile.

I fattori di insicurezza e di disagio emersi nella fase di avvio del sistema della revisione e certificazione debbono essere rapidamente superati anche perché essi operano come un disincentivo all'accesso delle imprese al mercato azionario e, quindi, rendono ancora più difficile il compito, improrogabile, di promuovere l'allargamento di tale mercato, al quale dobbiamo assolutamente tendere.

In considerazione del suo carattere tecnico, la disciplina in tema di revisione e certificazione fu a suo tempo posta in essere con norme delegate. Sembra naturale che per la revisione ed integrazione di essa si faccia ricorso allo stesso strumento legislativo (e si spera di farvi ancora affidamento). Tenuto conto dell'urgenza (il sistema è già entrato nella fase operativa ed importa evitare che ne sia compromessa la funzionalità proprio nella delicata fase di avvio) e della stretta connessione con la disciplina del bilancio, parrebbe ragionevole includere la relativa delega nel disegno di legge recante la delega per l'attuazione della direttiva CEE sul bilancio, che è la quarta direttiva.

A questa memoria - che lascio a disposizione degli onorevoli membri di codesta Commissione - desidero aggiungere, prima dell'apertura del dibattito, qualche ulteriore commento sul perché di questa disfunzione generale - o ritenuta tale - della CONSOB.

Ho detto prima che le aziende non si sono mai dichiarate contrarie all'esistenza della CONSOB, e lo ripeto ora.

Ho detto anche che la CONSOB è un organo pubblico, cioè un'istituzione che fa capo allo Stato.

Fin dall'inizio abbiamo dovuto registrare, per quanto riguarda le nomine delle cariche direttive, lunghi ritardi, soprattutto

to nella sostituzione dei dirigenti dimissionari. Ed anche oggi osserviamo che vi sono ritardi nelle nomine. Inoltre, tra breve scadrà anche il mandato del terzo membro del consiglio. Ed il giorno in cui scadrà anche tale mandato, la CONSOB rischierà di trovarsi in crisi totale. Di qui l'augurio che al più presto si provveda ad una giusta scelta degli uomini - ma questo non è compito né nostro né vostro, bensì è compito dell'esecutivo - perché nessun istituto può funzionare bene quando manchi chi deve condurlo.

Ricordo che fin dall'inizio si sono registrate difficoltà per quanto riguarda la sede dell'istituto, il personale, il regolamento. Tali difficoltà esistono ancora oggi. Non sta a noi dare indicazioni su problemi che sono prevalentemente di ordine sindacale, o su problemi relativi al coordinamento con le attività di altri organi dello Stato. Ci auguriamo, comunque, che essi vengano risolti al più presto, perché nessun istituto di questo tipo può vivere senza un regolamento efficace, logico ed applicabile.

Mi pare di aver indicato le cause principali della disfunzione della CONSOB.

Vi è, poi, l'esigenza di adottare un criterio di collegialità (che talvolta è difficile ottenere). L'ideale sarebbe, infatti, che vi fosse unanimità tra i membri della Commissione. Poiché è impensabile che cinque persone siano dello stesso parere sullo stesso punto è probabile che si deliberi a maggioranza. Gli uomini da scegliere dovrebbero essere - e lo dico anche se questo argomento forse si colloca al di fuori dell'ambito della vostra indagine - i più indipendenti delle varie categorie e interessi; dovrebbero avvicinarsi al modello di magistrato o di professore in maniera da risentire il meno possibile delle pressioni esterne che possono rallentare il funzionamento dell'organo. Mi pare comunque che l'esigenza principale sia che la Commissione abbia in dotazione personale qualificato ed efficiente; che vi siano dei capi in grado di comandare al fine di consentirle di operare facendola uscire dalla situazione di crisi nella quale si è trovata in questi anni.

Sulle carenze della legislazione mi sono già soffermato nella mia introduzione; non dimentichiamo però che il mercato mobiliare (la borsa, il borsino, eccetera) non funziona. Tutti ne riconosciamo la estrema modestia così come riconosciamo la necessità che venga ampliato. Qualsiasi negozio, qualsiasi bottega deve vendere i propri prodotti (e la borsa è un punto di incontro dove si svolgono transazioni per comprare e vendere delle merci che si chiamano titoli azionari) e per avere successo deve essere fornita di buoni articoli. Il nostro listino, invece, è molto modesto. In questo momento non ricordo quante siano le società quotate in borsa: si aggirano comunque intorno alle 150: secondo gli *standards* internazionali che valgono presso le grandi borse, il listino dovrebbe essere ridotto dato che taluni titoli non presentano i necessari requisiti. Se pensiamo all'ampiezza dei titoli di società locali ed anche estere (e questo è un altro argomento sul quale varrà la pena soffermarsi) quotate nelle borse delle grandi città della Comunità europea - quali Francoforte, Bruxelles, Parigi, Amsterdam e Londra, tanto per citare le principali - possiamo capire la necessità di facilitare l'ingresso in borsa, attirandole magari con un primo passaggio dal mercato ristretto, del maggior numero possibile di aziende. Una borsa senza merce da vendere e da comprare non può vivere. Molti pacchetti sono bloccati per cui la merce disponibile è poca; ciò probabilmente è dovuto anche a caratteristiche peculiari dell'industria italiana che è fatta non tanto di grandi aziende ma di piccole e medie imprese a carattere familiare che sono poco portate all'ingresso in borsa. Bisogna, però, convincerle facendo sì che trovino la strada meno complicata e meno costosa per affacciarsi ad un mercato più vasto. Ne trarrebbero, per altro, anche dei vantaggi e delle facilitazioni: in molti paesi la certificazione, infatti, rappresenta tranquillità in campo fiscale perché ha valore a questi effetti.

L'opera di aumentare il numero delle azioni quotate è indispensabile per cui ciò che il nostro Governo potrà fare per fa-

cilitare questo ampliamento sarà ben fatto. Recentemente sono state approvate norme relative alle plusvalenze: a mio avviso, si tratta di disposizioni ancora insufficienti e comunque applicabili solo a casi ben precisi e affatto generali. Le disposizioni di cui all'articolo 8 della legge finanziaria - che è stato stralciato al fine di essere approvato sotto forma di provvedimento a sé stante - potrebbero portare nuove aziende alla quotazione: sarebbe pertanto opportuno provvedere al più presto in questo senso.

Poc'anzi ho accennato ad un possibile allargamento del mercato anche a titoli esteri. La nostra borsa è la sola nell'Europa dei «dieci» ad essere limitata ai titoli italiani, non ospitando alcun titolo estero. Pensate quale elemento equilibratore per la nostra borsa - così misera, soggetta a colpi di mano ed a speculazioni - potrebbe rappresentare la presenza anche di pochi ma buoni, forti e potenti titoli esteri. Mi si potrebbe obiettare che vi sono problemi valutari e di bilancia dei pagamenti; non li disconosco, ma ricordiamoci anche che viviamo in un mercato comune, che la produzione di beni e servizi è funzione - ed il presidente Ruffolo potrebbe dirlo meglio di me - di due fattori combinati: il capitale ed il lavoro. Noi siamo poveri del primo e ricchissimi del secondo per cui dovremmo favorire l'ingresso del capitale nel nostro paese mentre fino ad oggi abbiamo favorito soltanto l'ingresso delle merci che, beninteso, deve continuare perché sarebbe disastroso per noi se venisse a mancarci la apertura del mercato europeo. È certo, però, che oggi un cittadino, se volesse, potrebbe comprare anche dieci Rolls Royce o dieci Mercedes, ma non potrebbe comprare neppure una sola azione di tali aziende. Senza la presenza dei due fattori - il capitale ed il lavoro - un paese non può sopravvivere a lungo in un mercato economico molto più vasto. Per quel che riguarda il lavoro, si sono fatti dei passi in questa direzione, ma lo stesso non si può dire del capitale: mi auguro che gradualmente si possa arrivare alla apertura del mercato dei capitali. Mi ren-

do conto che forse oggi, data la situazione, questo non è possibile, ma dei passi devono essere fatti. Tutti i governatori che ho conosciuto hanno affermato, almeno in linea di principio, che questa è la meta da raggiungere anche se oggi ci troviamo, per così dire, in una situazione di «*ali molto strette*» per quel che riguarda il mercato dei capitali a disposizione della nostra attività imprenditoriale.

L'ultimo argomento - e non certo in ordine di importanza rappresentando forse la ragione principale del cattivo andamento della borsa - che desidero affrontare è quello della sfiducia e del poco interesse del risparmiatore ad investire in titoli mobiliari. Questo avviene in primo luogo perché - come ho già detto - ce ne sono molti cattivi e pochi buoni in grado di dare una retribuzione comparabile a quella di altri investimenti. Se paragoniamo i titoli azionari a quelli esenti, constatiamo che nessuno può dare lo stesso rendimento di questi ultimi; vi sono delle obbligazioni che danno rendimento esente oppure soggetto ad una minore tassabilità; vi sono titoli atipici che danno luogo ad una tassabilità a carico del sottoscrittore pari al 18 per cento. Questo certamente ha creato alcune difficoltà. D'altronde, è così importante risolvere tale problema che il Parlamento alcuni anni or sono aveva impegnato il Governo di allora ad operare una certa omogeneizzazione del trattamento fiscale per tutti gli investimenti di capitale, ma tale invito ufficiale non ha avuto seguito. Si tratta, comunque, di una cosa da tener presente, perché a lungo termine sarà difficile riportare la Borsa su livelli più ampi, più brillanti, più vasti; eppure, ricordiamoci che gli investimenti a favore di chi è attualmente occupato e soprattutto di chi è disoccupato provengono dalle aziende quotate e da quelle non quotate, perché gli investimenti generalmente danno luogo all'occupazione, alla stabilità di essa, ad apertura di occupazione ai disoccupati. Spesso ci dimentichiamo di questa larga schiera dei nostri figli ai quali lasciamo un'eredità non certo brillante nella situazione attuale. Mi fermerei qui, presidente, per per-

mettere agli onorevoli deputati di rivolgermi le domande che riterranno opportune.

GUSTAVO MINERVINI. Bisogna essere grati al presidente dell'Assonime per la larghezza di osservazioni che ci ha fornito, oltre che per la loro acutezza. Si è trattato davvero di un complemento interessante alle notizie che già annualmente vengono fornite nella relazione dell'Assonime, notizie che sono sempre acute, critiche, analitiche.

Il punto che più ha attirato la mia attenzione e sul quale vorrei qualche precisazione è quello secondo il quale la CONSOB di poteri ne ha abbastanza, anzi ne ha troppi, tanto che bisogna ridimensionarli. Questo mi pare un punto di vista interessante. Effettivamente il dottor Dubini ha poi precisato meglio tale osservazione con ulteriori specificazioni, ma desidererei ugualmente che in proposito venissero fornite talune precisazioni. Ridimensionare cosa e come? Il problema è posto, e su di esso va richiamata l'attenzione, anche in considerazione del fatto che forse per la prima volta una tale osservazione è stata prospettata nell'ambito della nostra indagine conoscitiva.

Circa il contenuto della relazione al bilancio, che secondo il presidente Dubini dovrebbe essere precisata in via legislativa, qualche elemento potrebbe essere tratto anche dalla IV direttiva comunitaria.

Il presidente Dubini ha sottolineato la necessità di allargare il mercato azionario; condivido, ma vorrei conoscere: la legge di agevolazione per l'ampliamento del mercato azionario che fu approvata con gran fretta alla fine della scorsa legislatura e che pareva dovesse costituire la panacea di tutti i mali che effetti ha prodotto? È stata forse totalmente inoperante? Si chiedono sempre nuove agevolazioni. È dubbio che, raddoppiando continuamente le dosi di droga, il malato migliori; forse, ad un certo punto occorre cambiare medicina. Al di là di questo mio commento personale vorrei sapere quale sia il giudizio dell'Assonime circa quella legge, se essa abbia prodotto fin

qui degli effetti e se l'Assonime preveda che ne produrrà, oppure se la via che abbiamo seguito sia stata sbagliata.

Il penultimo e l'ultimo comma dell'articolo 9 della legge finanziaria contengono un radicale mutamento della pubblicità legale delle società per azioni e a responsabilità limitata. L'Assonime è senz'altro a conoscenza di tale modificazione; è d'accordo con essa? Per avventura, l'ha ispirata? Ritene che questa sia la riforma da fare? È inutile sottolineare che la sede della legge finanziaria è del tutto inappropriata: si è detto sempre che la legge finanziaria non dovrebbe essere una specie di treno merci in cui, ad ogni stazione, si può caricare della merce. Vorrei conoscere il pensiero dell'Assonime, poiché si tratta di una norma che, se approvata, toccherebbe le società per azioni direttamente, quelle quotate come quelle non quotate. La previsione consiste in ciò: riduzione di tutta la pubblicità alla mera menzione sul bollettino nazionale e, per contro, conservazione della pubblicità integrale su quello regionale limitatamente ai bilanci. È ragionevole una previsione di questo tipo? Chi va a leggere i bilanci sul bollettino? Leggere gli statuti è più interessante, anche perché hanno una valenza più duratura. Al di là di tale osservazione, ripeto che mi interesserebbe molto conoscere l'opinione dell'Assonime sul penultimo e sull'ultimo comma dell'articolo 9 della legge finanziaria, tanto più che con questa disposizione si conferisce una sorta di delega estesissima, anche se impropria, al ministro.

ARMANDO SARTI. Anche per me le dichiarazioni del presidente dell'Assonime sono state molto interessanti, visto il ruolo che tale associazione ha, nel senso che essa costituisce un punto di osservazione importante della nostra vita economica. Anch'io, come il collega Minervini, le porrò alcune domande e vorrei avere giudizi anche più specifici, se è possibile, su quali sarebbero le azioni immediate di « cura » da esercitare attraverso la CONSOB sul mercato mobiliare; se no, tutti ripetiamo che vi è uno stato di fatto che ci

rende atipici, come paese, rispetto agli altri paesi industrializzati.

Quali azioni l'Assonime intende, o pensa, o auspica, come rappresentante delle associazioni più interessate nelle questioni delle società per azioni e delle società quotate in borsa, ma anche quali azioni al proprio interno pensa che sia giusto sviluppare per ottenere una specie di autoregolamentazione?

Vi sarebbe una ragione anche interna poiché - ho raccolto una tra le tante utili notizie che ci vengono fornite dagli esperti - si calcola che il mercato dei titoli di Stato ha un ammontare di 440 mila miliardi di lire e che quello dei depositi bancari ammonta a 350 mila miliardi di lire. Insomma, le attività finanziarie ammontano complessivamente a circa 800 mila miliardi, ed abbiamo al mercato ufficiale solo società quotate, con una capitalizzazione per 35 mila miliardi e, al mercato ristretto, per 8 mila miliardi. Cioè abbiamo, praticamente, un volume di 43 mila miliardi che rappresentano il 5 per cento dell'entità finanziaria complessiva in circolazione.

Questa è la spia indicativa di un mercato malatissimo, moribondo, che tutti diciamo malato, ma nei confronti del quale è insufficiente l'azione di tutti coloro i quali hanno responsabilità e intanto di coloro i quali sono parte attiva e sono rappresentativi di questo mercato.

Credo sia necessario fare cessare questo « garbo » italiano per cui ogni settore ed ogni associazione prospetta tutto quanto ha fatto di bene (e tutti agiscono per il bene). Ma queste loro azioni sono adeguate alle esigenze? Dico questo perché ritengo che l'elemento preliminare sia che la trasparenza e l'informazione non sono attribuibili solo all'azione della CONSOB ma anche a ciascun soggetto interessato.

Lei ha parlato del commerciante che offre la merce. Ma il commerciante che offre la propria merce, offre intanto una merce che è ben visibile. Invece, anche per limiti interni, si è offerta in borsa della merce avariata facendola passare per buona.

Dunque, il controllo della borsa, in alternativa a quello che lei propone, non

dovrebbe essere esercitato dalla CONSOB in modo molto più approfondito e senza le incertezze del passato? E, addirittura, la CONSOB non dovrebbe esercitare la propria azione di controllo su tutto il mercato mobiliare, in modo tale che la sua sia un'azione generale? Questa è una prima ipotesi.

La seconda ipotesi è quella della obbligatorietà di tutta la contrattazione in borsa.

Faccio una terza ipotesi. Lei si è riferito alle società finanziarie: ma le società finanziarie promosse da agevolazioni fiscali hanno seguito una linea di ampliamento del mercato che è assolutamente fittizia, anzi qualche volta diventa proprio uno schermo poiché non si hanno attività nuove bensì dimensioni finanziarie formalmente nuove ma dimensioni produttive - e pertanto di ricerca di collocamento e di trasferimento del risparmio ad attività produttive - limitate come prima, e fittiziamente ingigantite. Infatti tutti coloro i quali volevano avere un minimo di *status* sociale ed imprenditoriale creavano le loro piccole o medie società finanziarie, con le quali scorporavano, od incorporavano, tentando caso mai, di prendere una società morta, od in fin di vita, quotata in borsa per darle nuovamente vita, o per cederla.

Dunque, questo accesso alla borsa è favorito o non favorito dalle attività attuali?

Infine, quale giudizio dà la Assonime delle attività di vigilanza del ministro del tesoro? Sente che vi è stata mancanza di azione all'interno della CONSOB?

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. Se fossimo ad un processo negli Stati Uniti direi: mi oppongo!

ARMANDO SARTI. Ho chiesto solo una valutazione specifica del funzionamento della CONSOB. E, nel funzionamento della CONSOB, penso che stia...

GIACOMO ROSINI. È una richiesta che si inquadra in un'inchiesta.

ARMANDO SARTI. È una richiesta di una opinione. È una richiesta di valutazione.

Del resto, sono state fatte tante valutazioni. Vi sono esperti i quali hanno espresso giudizi brucianti (che io non ho ripetuto in questa sede e che forse molti colleghi non hanno avuto ancora agio di leggere), che sono giudizi non già di valutazione politica bensì di merito dell'azione.

Se non dà una valutazione il presidente dell'Assonime, chi la deve dare? Il rappresentante della CGIL? Il rappresentante del sindacato dei braccianti, o di quello dei metallurgici?

Bisogna, dunque, rispondere sulla questione, perché le interruzioni fatte possono essere devianti (ma non certamente per coloro i quali ci ascoltano e sono nostri ospiti graditissimi).

Qual è, allora, questo giudizio complessivo sulla CONSOB? La legge è sufficiente o non è sufficiente? È questione di uomini? È questione di coordinatore? È questione – come lei ha detto – di collegialità? Qual è, insomma, il giudizio che l'Assonime dà di questa materia?

FRANCESCO PIRO. La mia prima osservazione coincide con quella già avanzata dall'onorevole Minervini. Vorrei, cioè, un chiarimento sulla questione dei poteri della CONSOB da ridimensionare.

Finora ci si è mossi sulla base della necessità di far sì che la CONSOB esercitasse i poteri (alcuni hanno ritenuto che non siano stati, fino ad ora, compiutamente esercitati). A me interesserebbe una specificazione di quali poteri, secondo l'Assonime, vadano dimensionati. Esistono, cioè, secondo l'Assonime, dentro la legge istitutiva meccanismi che, alla luce del tempo, si sono rivelati di costrizione, lacci o qualche cosa di questo tipo? Una specificazione su questo punto sarebbe per me molto importante.

La seconda questione è: quale giudizio l'Assonime dà rispetto alla mancanza di collegialità – alla quale anche lei ha accennato – in ordine alle diverse presidenze? In altre parole, quando l'Assonime si è misurata con le diverse presidenze ed i diversi modi di conduzione, storicamente, quale giudizio ne ha dato rispetto agli interessi che essa rappresenta? In

particolare questa domanda vuole chiedere un suggerimento per ciò che concerne i poteri del presidente. Vorrei sapere quali devono essere, secondo l'Assonime, i poteri del presidente, cioè se la CONSOB debba evolvere verso una struttura più – chiamiamola così – presidenzialistica (vale a dire con maggiori poteri al presidente) o meno.

Quali sono secondo l'Assonime le caratteristiche ottimali che dovrebbero avere i commissari? Infine, siccome il dottor Dubini ha parlato della mancata emanazione del regolamento, vorrei chiedergli come giudica il mancato o insufficiente utilizzo degli esperti e sapere quale tipo di problemi ciò ha comportato per l'Assonime.

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. Anch'io mi associo al compiacimento della Commissione per il contributo che la presidenza dell'Assonime ha dato ai nostri lavori e ringrazio per questo il dottor Dubini.

Desidero porre alcune domande che si collegano alla relazione che ci è stata proposta. Relativamente ai poteri della CONSOB, mi sembra di capire che, secondo l'Assonime, sono sufficientemente ampi in termini di qualità. C'è, però, in corso un processo che tende ad estendere – come dire? – territorialmente l'ambito di azione della CONSOB a campi più ampi rispetto a quelli originari. Volevo chiedere se ho capito bene ritenendo che, secondo l'Assonime, i poteri siano qualitativamente adeguati e se ho capito bene – cogliendo forse un'inflessione o poco di più – che essa è un po' perplessa rispetto a tale allargamento dell'ambito della competenza della CONSOB. Probabilmente questo giudizio si potrebbe spiegare con il fatto che, allargando molto il campo d'azione di un organismo gracile, l'organismo stesso non riesce a coprirlo e quindi si dequalifica.

Un altro quesito riguarda l'indipendenza. Lei ha insistito molto sul problema dell'indipendenza dei componenti la commissione, il che mi lascia intendere che, secondo voi, in questi anni ha rappre-

sentato un elemento di debolezza o comunque un elemento che non è emerso con grande forza. Però, quando ci si pone questo tipo di problema, incontriamo grosse difficoltà. Personalmente mi sono chiesto come riformerei la legge per garantire questa indipendenza e mi sono trovato di fronte alla difficoltà di avere commissari realmente indipendenti ma anche dotati di quel tasso di professionalità senza il quale si rischia di vagare per molti anni senza giungere ad una conclusione. Si tratta, infatti, di un organo che richiede una professionalità molto specifica che è propria di alcune determinate categorie che, però, proprio perché hanno questa specifica professionalità, hanno anche un qualche tipo di dipendenza per il fatto stesso di essere professionisti. Allora: i magistrati? Potrebbe essere una soluzione, ma mi chiedo se abbiano la professionalità adeguata. C'è nel magistrato una indipendenza in nata, un'educazione all'indipendenza - almeno c'era - ma c'è un adeguato tasso di professionalità tale da far sì che il magistrato posto all'interno di una commissione di quel genere possa operare adeguatamente alle esigenze del mondo di coloro che sono interessati al suo funzionamento?

ARMANDO SARTI. Il giudizio su questi è lecito mentre sul ministro del tesoro non lo è.

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. Ho detto che c'era l'indipendenza soprattutto in passato. Se non sei d'accordo, a me va bene: lo andiamo a dire in giro e vedrai che ti affretterai ad allinearti. Basta pensare a Torino o a Rimini.

Lei diceva, dottor Dubini, che la CONSOB può fungere da catalizzatore delle esperienze per favorire l'emersione dei principi contabili. Mi chiedo se, a vostro modo di vedere - preciso che io non credo alle commissioni di studio come non credo neppure a quelle di tipo privatistico - questo luogo dove una serie di esperienze si riunisce per ricavare i principi contabili non potesse essere un

luogo istituzionalizzato, cioè previsto dalla legge, largamente rappresentativo, ma delimitato nelle sue competenze e nella sua estensione.

Lei ha accennato pure all'inadeguatezza dell'organizzazione delle società di revisione, il che probabilmente è vero. Nella sua nota introduttiva, però, questa inadeguatezza è posta in relazione « alla crescente domanda di servizi » per cui mi sembra di capire che ci sia una preoccupazione dell'Assonime rispetto ad un allargamento eccessivo del mercato della revisione, fatto un po' per legge e un po' per moda, che potrebbe produrre come effetto lo screditamento di questa funzione che, invece, se mantenuta ad un adeguato livello di qualità, potrebbe essere molto importante. Volevo, pertanto, capire che giudizio dà l'Assonime rispetto a tale allargamento e rispetto al conseguente pericolo di rendere sempre più inadeguata la struttura delle società di revisione, che magari potrebbe risultare adeguata ad un mercato ristretto com'è oggi la borsa e che potrebbe espandersi in funzione del suo allargamento.

Da ultimo, desidererei che lei si soffermasse un momento di più - prima ha fatto solo un rapido accenno - sull'utilità eventuale per il sistema nel suo complesso, in presenza di un'attività di revisione qualitativamente adeguata, del riconoscimento (o comunque di un avvio d'azione in questo senso) di una valenza fiscale della relazione di certificazione.

VARESE ANTONI. Senza ribadire i ringraziamenti alla presidenza dell'Assonime, perché altrimenti diventerebbero solo un rito, rivolgerò al dottor Dubini due domande rapidissime. Relativamente alla questione della certificazione, della trasparenza dei bilanci, a pagina 6 della relazione che ci è stata cortesemente consegnata si fa riferimento al criterio che legislativamente dovrebbe essere fissato per determinare quando la certificazione si può considerare conseguita positivamente, nonostante i rilievi o quelle che tecnicamente si chiamano eccezioni. La mia domanda è questa: ammesso che il legisla-

tore si accinga a percorrere questa strada, secondo lei quali sarebbero i criteri più produttivi per fissare questo? C'è bisogno di un criterio, ma quale deve essere? Un criterio che si riferisca al dato di trasparenza del bilancio che l'eccezione mette in discussione? Alla mancanza di requisiti formali? Ai limiti sostanziali?

A pagina 8 della relazione, vengono denunciate incertezze della CONSOB a proposito dell'interpretazione delle norme relative al regime speciale di impugnativa previsto per legge per i bilanci certificati. Questo, in realtà, lo attribuisce più alla CONSOB che ad un limite legislativo, se ho ben interpretato le sue affermazioni. La pregherei di volerci fornire un'illustrazione più pertinente della materia, anche perché gradirei conoscere, se fosse possibile - su questo i colleghi della maggioranza non credo possano avere nulla da eccepire - quale sia il giudizio complessivo dell'Assonime sull'azione di controllo verso le società esperita dal 1974, ma - direi - praticamente dal 1980 in poi dalla CONSOB.

Anche nella documentazione che, su nostra richiesta, ci ha fatto pervenire il dottor Pazzi, presidente vicario, più volte viene messa in evidenza la limitatezza attuale dell'informazione: si dice che le relazioni semestrali non assolvono lo scopo per il quale dovrebbero essere emesse e si fa riferimento al mancato recepimento delle direttive della CEE. Si parla anche di una reazione negativa delle società ad un'impostazione di questo genere. A tale proposito, vorrei sottolineare che qui in Parlamento sta succedendo un fatto abbastanza significativo: fino ad un certo momento la maggioranza ha spinto perché fosse data in materia una delega al Governo per l'applicazione della III e della IV direttiva comunitaria. Il gruppo comunista non condivideva talune norme ed al Senato propose delle modifiche ad essa. Ad un certo momento, tutto cadde nel nulla; il ministro competente venne in aula e si scusò con l'opposizione; il professor Minervini, molto cortesemente, disse che, se l'esecutivo aveva bisogno di

qualche giorno, nessuno avrebbe avuto nulla da ridire. Il ministro non è più ministro, la questione non è stata più portata avanti, i relatori se ne sono dimenticati e, con l'inizio della IX legislatura, nessuno si è preoccupato di recuperare il provvedimento; insomma, l'adeguamento della legislazione italiana alle direttive comunitarie non è avvenuto.

Ad avviso del presidente, tutto questo è il risultato di una pressione contraria dell'Assonime e dell'insieme delle società che, per quanto leggo nella documentazione inviata dal dottor Pazzi, accoglierebbero in modo negativo un maggior rigore della legge in questo senso? O si tratta forse di circostanze estranee alla vostra volontà?

GIACOMO ROSINI. Nel corso delle audizioni che la Commissione ha tenuto nell'ambito di questa indagine conoscitiva abbiamo sentito esprimere più volte e con forza un'opinione, quella relativa all'opportunità che, per il futuro, tutte le operazioni di negoziazione relative ai titoli quotati avvengano in Borsa. Mi interesserebbe conoscere il parere del presidente dell'Assonime in proposito.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola per rispondere alle domande dei colleghi, vorrei fare anch'io un'osservazione in merito alla situazione delle società di certificazione; nella sua relazione ella esprime la preoccupazione che la cerchia si vada estendendo e questo crei, per così dire, un ingorgo tra la domanda e la capacità dell'offerta a determinati livelli di qualità della funzione di certificazione. Aggiunge poi nella sua relazione la frase seguente: « Occorre un organico ripensamento legislativo di tutta la materia che conduca a ripristinare l'originaria finalizzazione dell'albo tenuto dalla CONSOB alle sole esigenze del mercato mobiliare e per il resto affidi le garanzie di valido controllo dei bilanci ad un perfezionamento della disciplina in tema di abilitazione alla revisione contabile ». Chiederei alla sua cortesia di precisare cosa intenda in particolare con l'espressione « per-

fezionamento della disciplina in tema di abilitazione alla revisione contabile».

Le chiederei poi se condivida un giudizio sul vessato problema dell'indipendenza dei commissari e del presidente della CONSOB. È mio sospetto che il problema non vada posto tanto in relazione alla posizione professionale dei commissari, quanto alla qualità degli stessi, qualità che è testimoniata soltanto dalla loro storia personale. Non so se sia veramente utile fissare criteri di demarcazione delle categorie dalle quali possono essere estratti i commissari della CONSOB, quanto piuttosto fissare l'ovvia considerazione che è la storia personale dei singoli a dover conciliare la competenza con l'indipendenza.

EMANUELE DUBINI. Vorrei innanzitutto ringraziare gli onorevoli deputati per le espressioni cortesi che hanno voluto usare nei confronti miei personali e della mia relazione.

L'onorevole Minervini ed altri commissari sono rimasti colpiti dal fatto che io abbia parlato dell'opportunità di una riduzione dei poteri della CONSOB e mi hanno chiesto di fornire in proposito precisazioni ulteriori. Si sono aggiunti gradualmente a quelli originari della CONSOB compiti di vigilanza e di controllo non solo sulle società quotate, ma anche su quelle non quotate, oltre che su tutte le fiduciarie e finanziarie. Cosa sono queste ultime? Possono essere infinite; pertanto, controllarle costituisce un compito enorme. Ad esempio, quelle finanziarie che non operano sul mercato dei capitali, ma sono diventate tali unicamente perché hanno scorporato la parte industriale, sono finanziarie che non operano sul mercato dei capitali, ma che posseggono un pacchetto rappresentativo di un'attività industriale. Vanno controllate anche queste? Badate che si tratterebbe di circa un migliaio di società e non vorrei che la quantità costituisse un discapito della qualità, della serietà del controllo. Infatti, vi sono molti dubbi sul fatto che una misura simile possa essere attuata, né, che io sappia, la CONSOB si è mai

dedicata fattivamente a tale tipo di controlli, probabilmente perché le manca il personale.

Il controllo su tutte le società finanziarie, di qualsiasi tipo, anche su quelle che non operano sul mercato, a me sembra eccessivo.

A questo punto, è necessaria una precisazione da parte della stessa CONSOB.

MARIO JANNUZZI. La nostra proposta di ridimensionamento riguarda esclusivamente le società finanziarie ed è stata sollevata non da noi - se per sollevare si intende avere la priorità nel sollevare la questione - bensì dalla stessa CONSOB, cioè dal suo presidente il quale, durante una sua conferenza pubblica fatta nel 1982, ha detto - con una accentuazione maggiore di quella fatta in questa sede - che per le finanziarie non quotate si dovrebbe verificare una eliminazione dalla disciplina dei controlli di fattispecie che non avrebbero mai dovuto esservi incluse, o che non hanno più ragione di essere oggi.

La nostra proposta, forse, è meno estrema perché riteniamo che il controllo da parte della CONSOB sia superfluo soltanto nei riguardi delle finanziarie che non abbiano una funzione di intermediazione nel mercato mobiliare e finanziario.

EMANUELE DUBINI. Mi è stato chiesto dall'onorevole Minervini quale effetto ha avuto la legge, approvata alla fine della precedente legislatura, per favorire l'offerta in borsa di partecipazioni possedute.

Credo che tale effetto sia stato molto modesto. Forse era incompleta od insufficiente quella legge, che era basata su un rinvio dell'imposta sulle plusvalenze per pacchetti offerti in borsa da nuove società quotate. Mi pare di ricordare che questo fosse lo spirito della legge; ma il suo effetto è stato, secondo me, modesto.

Sempre dall'onorevole Minervini mi è stato domandato quale valore diamo e qual è il nostro pensiero circa l'articolo 9 della legge finanziaria: quello sulla pubblicità del BUSARL.

Tutto l'affare BUSARL ci preoccupa enormemente; ma non siamo stati noi i presentatori dell'articolo 9 della legge finanziaria. Il Ministero di grazia e giustizia ha osservato una certa incongruenza (anche noi abbiamo osservato una certa incongruenza).

I BUSARL ci hanno sempre preoccupato perché non è mai avvenuta né informazione, né trasparenza, né comunicazione al pubblico attraverso i BUSARL, almeno in questi ultimi anni. I BUSARL si pubblicano con un ritardo enorme e sono disponibili con sei, od otto, o dieci mesi, od un anno. Dunque, non so che tipo di informazioni possano dare alla massa dei risparmiatori. Certo, se fatti in questo modo, non servono a niente.

A suo tempo, mi sono recato personalmente da Pandolfi e dal governatore della Banca d'Italia per sollecitarli ad un miglioramento della situazione. E vi è stato pure chi si è offerto di pubblicare rapidamente tutti questi atti. Ma è sempre difficile cambiare questo stato di cose.

Molti ritardi che abbiamo avuto in certe emissioni di capitali sul mercato si sono verificati solo perché non corrispondeva la data del BUSARL su cui doveva essere pubblicata quella tale delibera. E la delibera stampata un anno dopo, nessuno la legge. Si tratta di lacci, o laccioli, che rendono la vita difficile ed allungano i tempi inutilmente.

Ho domandato, forse un po' ingenuamente, se in questo caso le delibere non possano essere pubblicate, ad esempio, nella *Gazzetta Ufficiale*; ma non sono riuscito ad ottenere nulla per migliorare il sistema dei BUSARL.

Oggi credo che quella proposta venga dall'Unione delle camere di commercio per migliorare il sistema attraverso un procedimento di informazione automatica per cui, premendo un bottone, ognuno possa vedere riprodotto lo statuto di una determinata società.

Però sono d'accordo sulle critiche relative alle necessità di dividere la materia degli atti dai bilanci, perché credo che sia una incongruenza. E mi auguro che i

vari ministeri interessati a questo problema, possano partecipare insieme a noi a questa iniziativa: forse il Ministero di grazia e giustizia ed il Ministero del tesoro piuttosto che il Ministero dell'industria, dato che le proposte provengono soprattutto dalla Unioncamere, la quale vorrebbe accentrare questo sistema di automatismi.

Noi non siamo per nulla contrari a dei sistemi moderni di informatica purché essi ci diano tutte le garanzie di potere disporre di tutti questi atti e di conoscerne i relativi costi, nel rispetto di tutte le leggi e di tutti i depositi. E le nostre preoccupazioni sono condivise da parte del Ministero di grazia e giustizia.

All'onorevole Sarti - il quale mi ha chiesto quali azioni dovrebbe fare la CONSOB sul mercato - rispondo che è difficile che la CONSOB possa compiere azioni sul mercato. Essa è un organo di controllo e di vigilanza che deve fare bene il suo mestiere, cioè deve controllare e vigilare. È per questo che sono preoccupato - e mi riallaccio a quanto ho detto prima - che, se essa deve vigilare su troppe cose, finisca poi per non vigilare su nessuna, a meno che non abbia mezzi potenti per farlo, cioè degli esperti e del personale preparato a svolgere questo compito. Ma non credo che la CONSOB possa svolgere un lavoro di spinta sul mercato nel senso di dire: « acquistate delle azioni » o di dire « non vendetele ». Essa può facilitare l'approvazione di delibere di società disposte a farsi quotare: questo sì. Può anche chiedere delle quotazioni di imperio (e lo ha fatto, mi pare, una o due volte). Ma, al di là di queste azioni sul mercato, altre da parte della CONSOB a prima vista non ne vedo.

L'onorevole Sarti ha detto che il mercato è moribondo ed ha fatto una proporzione fra i prelievi dello Stato (attraverso i BOT, CCT, eccetera) ed il valore di tutti i titoli quotati in borsa per dimostrare la modestia di questa nostra borsa.

Lo avevo detto anch'io, nella mia breve relazione. Credo infatti che un mese di emissioni da parte dello Stato in BOT e CCT significhi degli importi pari al valore

totale delle azioni quotate. Questo dimostra la modestia del nostro mercato.

Lei, onorevole Sarti, ha parlato di mercato moribondo. Effettivamente siamo preoccupatissimi. Ma perché moribondo? Non per mancanza di chiarezza (certo, vi saranno delle lacune in questo campo), bensì perché la merce non è buona, e non è buona perché le aziende non vanno bene, perché il capitale di rischio è stato maltrattato, perché si è confuso profitto con profittatore per troppi anni!

Le aziende vanno bene e danno un contributo di ordine sociale se possono investire e se possono creare posti di lavoro. Ma se non vanno bene e sono « decotte » non danno alcun contributo allo sviluppo del paese; anzi assorbono risorse che vengono mal impiegate. Potrei citare numerosi esempi di aziende, sia private sia pubbliche, che sarebbe meglio sparissero dalla mattina alla sera in modo tale da poter dedicare le risorse a fini produttivi, incentivando lo sviluppo del paese ed evitando che la borsa continui ad essere moribonda.

ARMANDO SARTI. Come lei ricorderà, negli anni '60 c'era un grande sviluppo economico, alti profitti ed alti tassi d'occupazione; ciò nonostante neanche in quel decennio la borsa è stata particolarmente fiorente. Questo significa forse che il meccanismo stesso, a prescindere dalle condizioni economiche del momento, contiene elementi oggettivamente negativi.

EMANUELE DUBINI. Le dico subito: la gente si è allontanata dalla borsa. Badate che non si tratta di un fenomeno tipicamente italiano, ma è proprio anche di altri paesi. Anche in Svezia o in Inghilterra o ancora in paesi più avanzati del nostro dal punto di vista dello sviluppo economico, si è notata una diminuzione dell'attrazione alla borsa da parte del privato cittadino. Si tratta, però, di paesi che hanno investitori istituzionali ben diversi dai nostri. Gli investitori istituzionali inglesi o americani, i fondi pensioni, le assicurazioni, le banche che sono autorizzate a possedere titoli danno effetti che da noi non si verificano; pensate che noi

abbiamo creato i fondi comuni di investimento - dopo ben vent'anni di attesa - dopo la Grecia, dopo la Spagna, cioè dopo paesi più arretrati del nostro dal punto di vista economico. Eppure, come dicevo prima ne era stata richiesta la creazione da decenni: ricordo che ricevetti una volta un telegramma dal ministro dell'industria che mi invitava a venire immediatamente a Roma per spiegargli cosa fossero questi fondi comuni, poiché mi aveva sentito proporre la loro istituzione in una conferenza alla Camera di commercio a Milano. Io in quel momento non ero all'Assonime, ma mi occupavo di Confindustria, il che significa più di vent'anni fa.

Lei, onorevole Sarti, mi faceva notare che le aziende italiane, anche negli anni buoni, non si sono ben presentate alla Borsa. È probabile che anche in quel momento vi fossero delle ragioni precise alla base del fenomeno. La politica a favore del capitale di rischio non è mai stata una politica davvero a favore, anzi è sempre stata contraria al capitale di rischio. Su questo desidero essere molto chiaro e credo che voi comprendiate bene cosa voglio dire anche dal punto di vista fiscale. Dobbiamo sempre ricordare che l'Italia economica è fatta da piccole e medie aziende, moltissime delle quali a conduzione familiare - e ci tengono pure molto a restare tali - e convincerle ad aprire ad un mercato pubblico non è facile. Mi auguravo che le azioni di risparmio potessero essere estese anche ad aziende non quotate, con tutti i vantaggi che ne potevano derivare. Con dispiacere ho appreso, pertanto, che è stato abrogato con legge uno dei benefici fiscali per le azioni di risparmio; pensavo, infatti, che attraverso le azioni di risparmio le cose potessero migliorare. Il ministro Forte, a suo tempo, si era impegnato ad incentivare la diffusione di queste azioni, perché al piccolo risparmiatore non interessa tanto avere il voto di dieci, venti, cento o mille titoli perché sa benissimo che si tratta di un voto limitato; gli interessa, invece, avere un dividendo privilegiato, maggiore delle azioni ordinarie, che beneficia solo di

un 15 per cento secco d'imposta anziché confluire nell'IRPEF, così come può interessargli una eventuale rivalutazione del titolo se la Borsa oltre che su quelle ordinarie andasse anche sulle azioni di risparmio.

Contrariamente a quanto avviene in altri paesi qui da noi le azioni di risparmio hanno la cedolare secca e sono al portatore; altrove esistono delle azioni di risparmio che hanno gli stessi diritti delle azioni ordinarie salvo i voti, eppure lo scarto della valutazione in borsa è relativamente modesto: è in funzione del numero e della proporzione ed è pari al massimo al 10-20 per cento. Da noi esistono azioni di risparmio non convertibili in azioni ordinarie; se lo fossero avrebbero un valore maggiore, mentre oggi hanno un valore inferiore a quelle ordinarie pari circa al 35-40 per cento. Francamente è un fenomeno che io non riesco a capire. Ma chiediamoci perché si verifica. Si verifica perché da noi chi va in Borsa pensa solo che essa - e forse anche a ragione - sia soggetta agli interventi speculativi per cui solo l'azione ordinaria può servire per godere dei benefici che derivano, appunto, dalle speculazioni. Purtroppo le cose stanno così. Ritenevo che fossero più che sufficienti i vantaggi dati alle azioni di risparmio: di essere cioè non nominative, al portatore, e di avere la cedolare secca. Al contrario sono penalizzate. Forse né le banche né gli agenti di cambio si sono impegnati a lanciarle, guardandole forse un po' di traverso e non apprezzandole.

Mi è stato chiesto anche, se non ho capito male, se era il caso di estendere il controllo della CONSOB a tutte le azioni esistenti sul mercato. Credo che i compiti della CONSOB diventerebbero particolarmente onerosi.

ARMANDO SARTI. Non era esattamente questa la mia domanda, ma mi interessa egualmente il suo giudizio su questo aspetto del problema.

EMANUELE DUBINI. Non dobbiamo dimenticare che l'Italia ha un numero

di azioni superiore a quello dell'Inghilterra, della Germania e della Francia perché esiste un numero enorme di piccole aziende. Ritengo che sarebbe impossibile controllare un così vasto mondo di società.

Se non erro, si è parlato anche di obbligatorietà di quotazione in Borsa. Ma obbligatorietà per chi? La CONSOB ha il diritto di chiedere la quotazione ad una società e di recente ha fatto uso di questo suo potere nei confronti della Italmobiliare.

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. E c'è stata anche qualche piccola tragedia.

EMANUELE DUBINI. Ci sarà stata anche qualche tragedia, ma, volendo, la CONSOB può avvalersi di questa possibilità se esistono delle transazioni molto importanti. Io non credo, però, che in un paese libero si debba obbligare la gente a quotarsi o a non quotarsi. Non credo che dal punto di vista legislativo la questione possa essere risolta stabilendo l'obbligo della quotazione per tutti.

Richiamandomi ad un giudizio circa i rapporti fra il Tesoro e la CONSOB, preciso che non conosco quali siano stati i rapporti tra i vari ministri del tesoro e i presidenti della CONSOB. Io e tutta la mia associazione ci siamo occupati soltanto del funzionamento della CONSOB come tale e non dei suoi rapporti con l'esecutivo. Ricordo, comunque, che nei primi tempi ci sono stati dei ritardi nel dare una sede alla CONSOB, nello stabilire le condizioni del passaggio e del prelievo di personale dai vari ministeri, nel definire i compiti degli stessi commissari. Certamente non so a chi siano imputabili questi ritardi; è probabile che siano imputabili al ministro del tesoro, ma io non ho informazioni a questo proposito.

L'onorevole Piro mi ha posto delle domande circa i poteri del presidente. Mi pare che la legge parli di organo collegiale. Questo già dice tutto. Ho precisato prima che l'ideale sarebbe che un organo collegiale funzionasse all'unanimità, ma è im-

pensabile che su ogni problema cinque persone siano sempre d'accordo, né credo che il parere del presidente possa essere considerato dirimente, tanto più che egli non gode del beneficio del valore doppio del suo voto, beneficio che potrebbe anche non essere determinante nel momento in cui tre componenti della commissione lo mettessero in minoranza. Per quanto ne so, tra l'altro, una valutazione di questo tipo nell'ambito della CONSOB non si è mai verificata. Certo, se il presidente gode della giusta autorità, è facile immaginare che possa svolgere un'azione di trascinarsi notevole nei confronti degli altri commissari, ma niente di più.

Quanto alle connotazioni che dovrebbero avere i membri della CONSOB, si tratta di un giudizio che non spetta a me dare. Il presidente Ruffolo ha parlato dell'indipendenza dei commissari ed io sono d'accordo sul fatto che questa debba derivare dalla coscienza, dalle qualità dell'uomo, che non dovrebbe essere mai di parte. Vorrei ricordare che ci troviamo di fronte ad un organismo pubblico, statale e che sarebbe necessario che chi ne è membro avesse la coscienza, allo stesso tempo, di essere un pubblico ufficiale che, come tale, deve avere tutta la prudenza ed anche tutta l'elasticità necessarie; non vorrei però che, divenendo il meccanismo troppo burocratico, si rallentassero le decisioni.

Vi chiedo perdono della sincerità con la quale mi esprimo, ma ritengo che i criteri con i quali dovrebbero essere scelti i membri della CONSOB dovrebbero essere quelli di ricercare uomini liberi, uomini che siano in grado di capire i problemi e che possano anche essere affiancati da esperti. Presiedendo l'Assonime mi capita di dovermi occupare di problemi giuridici, ma io non sono laureato in legge, ho fatto l'industriale tutta la vita, però capisco cosa sia un bilancio e, se ho dei dubbi, me li faccio spiegare dagli esperti. Richiamo la vostra attenzione sul fatto che l'Assonime è un importante centro studi che esprime ogni anno migliaia di pareri scritti alle proprie associate attraverso il lavoro di abili funzionari di cui non posso che tessere le lodi.

Sarà impossibile che tutti i commissari abbiano competenza su tutti i problemi, poiché è difficile trovare persone che spazino in ognuno dei campi toccati dalla attività della CONSOB; piuttosto, debbono essere persone in grado di capire i problemi, di recepirli e avere degli esperti che siano in grado di approfondire i vari aspetti. Almeno così funzionano tutte le imprese private: non crediate che un amministratore delegato sia esperto in ogni materia che a lui fa capo; piuttosto delega ad esperti il compito di sintetizzare il « succo » del problema, affinché egli possa assumere le decisioni opportune.

Per quanto concerne il problema del numero degli esperti, non so cosa in materia imponga il regolamento della CONSOB, ma immagino che maggiori sono le materie sotto il controllo della commissione, maggiore debba essere il numero degli esperti.

L'onorevole Bianchi di Lavagna mi ha chiesto di precisare il mio pensiero in ordine ai poteri da attribuire alla CONSOB. Ho già risposto che non credo che si debba tendere ad ampliare tali poteri: non dico di contenerli, ma almeno di stabilire quali fra le miriadi di finanziarie debbano essere controllate.

Per quanto concerne i principi contabili, ho detto che noi, come Assonime, siamo stati catalizzatori per produrre testi di principi contabili prendendo tutta l'esperienza dei migliori esperti di cui potevamo disporre — esperti che ci sono stati forniti dall'IRI, dall'ENI ed anche da aziende private —; costoro hanno predisposto alcuni principi contabili che noi ci siamo fatti carico di inviare sia alla CONSOB come all'ordine dei ragionieri ed a quello dei dottori commercialisti. Siamo, per altro, disponibilissimi a discutere di tali principi nell'ambito del processo di sedimentazione dei principi contabili che devono sempre adattarsi, di volta in volta, alle diverse forme che assumono l'attività industriale e quella commerciale. Faccio un esempio per spiegare cosa voglio dire: chi mai procederà all'acquisto di una fabbrica a porte chiuse? Come si contabilizzerà una simile vendita? Essa, infatti, è difficilissi-

ma da regolare. Badate che in nessun paese del mondo tali regole sono imposte dall'alto. In America, ad esempio, esistono degli istituti *ad hoc* nei quali possono essere invitati tutti gli esperti aziendali a dare il proprio contributo.

L'importante è che le regole contabili non siano di parte e che, quindi, non siano stabilite né dalle sole aziende, né dai soli revisori (i quali ultimi - ricordiamolo - sono i venditori del proprio servizio), né dai soli ragionieri.

Vi è tanta cultura bilancistica in sede di aziende come presso l'ordine dei ragionieri. Non vedo perché debbano essere preferiti gli uni piuttosto che gli altri. Pertanto deve essere stabilito un principio di generale accettazione e di generale formazione.

Circa l'inadeguatezza di questa trentina di società di revisione, mi pare di aver detto chiaramente nella mia nota introduttiva che questo albo della CONSOB era nato per vigilare e controllare le società quotate in borsa. Poi si sono aggiunte numerosissime altre società. Per esempio, è stato detto che tutte le partecipazioni statali devono essere certificate dalle stesse società dell'albo della CONSOB quando in Italia esistono moltissime altre società di revisione e certificazione, le quali possono non essere nell'albo. E poiché si vogliono concentrare più compiti su queste poche società, o si allarga di molto l'albo, o altrimenti si deve fare in modo di alleggerire i compiti di queste società perché altrimenti dovranno prendere degli esperti. Noi vediamo già in alcuni casi venire nelle aziende dei giovanissimi, quasi dei ragazzini, a discutere certe cose; e non sappiamo se essi abbiano la dovuta preparazione, perché non è facile preparare dei revisori, i quali devono essere molto attenti, molto svegli e molto preparati.

Ho voluto fare solo questa osservazione: attenti a dare troppi compiti di revisione concentrati sulle aziende di quell'albo. O si allarga tale albo, o si deve cercare di dirottare tutta una serie di aziende verso altri revisori.

Certo è che un valore fiscale dato alla certificazione avrebbe un certo peso ed una certa contropartita anche al costo che rappresenta per le aziende.

In alcuni paesi la certificazione ha valore fiscale. Ed è certo che se una revisione è fatta seriamente, se dei revisori arrivano a fare poche osservazioni è perché su alcuni punti essi discutono prima con il *management* ed ottengono delle correzioni, dei completamenti di informazioni, delle modifiche contabili e via dicendo.

L'onorevole Antoni mi ha domandato come si possa stabilire un criterio per la validità delle certificazioni.

Io credo che vi sia un solo criterio che la legge offra (e mi pare che anche la CEE usi questa espressione). Che vi sia una osservazione critica, una riserva da parte del certificatore è cosa logica; l'importante è che venga detto qual è questa critica o questa riserva, cioè che si dica: guardate, signori azionisti (piuttosto che sindaci e piuttosto che pubblico esterno), che qui è stato usato questo metodo di contabilizzazione, o questo metodo di ammortamento, eccetera. È importante, dunque, che venga detto. Ma se, nel complesso, il quadro è giudicato fedele, fatte queste precisazioni, la certificazione deve essere valida. Mi pare che al di là di questo sia difficile stabilire quando la certificazione è valida e quando non è valida. Non è facile, almeno per me, improvvisare una risposta.

VARESE ANTONI, Povero legislatore !

EMANUELE DUBINI. È responsabilità del certificatore. Se il revisore certifica quadri infedeli si può anche espellerlo dall'albo.

Quanto al regime delle impugnative non vi è alcuna prassi al riguardo; però la CONSOB può impugnare dei bilanci che non rispondano a certi requisiti. Ma una prassi non si è finora creata.

Mi pare che l'onorevole Antoni mi abbia chiesto anche qual è l'azione di controllo sulle aziende svolta fino adesso dalla CONSOB.

Devo dire che tale azione è modesta. Forse la CONSOB è troppo presa dai problemi organizzativi interni, dalle difficoltà di funzionamento interno, dai regolamenti che non sono mai andati in porto eccetera. L'ideale sarebbe che il controllo andasse così bene e che le società fossero così brave da non giustificare degli interventi di controllo. Qualche volta abbiamo avuto dalla CONSOB richieste di maggiori informazioni, perché era nelle sue possibilità richiedere delle informazioni. Ci è avvenuto - sulle delibere proposte per aumenti di capitali - di essere chiamati per spiegazioni, per modifiche o per completamenti. In questo campo è stato più vivo il contatto tra le aziende e la CONSOB.

Si è parlato della limitatezza delle comunicazioni semestrali. È vero; e non è facile dare molte informazioni non accompagnate dai conti e dai bilanci perché è già difficile fare i bilanci annualmente ed è ancora più difficile farli semestralmente. Coloro i quali fanno i bilanci semestrali sanno benissimo quanto sia difficile farli quando è già difficile, talvolta, presentare dei dati che abbiano un vero significato annuale. Queste relazioni semestrali, che sono poi depositate, sono indirizzate ai sindaci, i quali invece conoscono forse molto più a fondo l'azienda se partecipano - come è loro dovere e come generalmente avviene - a tutte le riunioni dei consigli di amministrazione e se prendono parte attiva nei consigli di amministrazione come fanno molto bene alcuni sindaci che conosco.

L'onorevole Rosini mi ha chiesto qual è il mio pensiero circa il dilemma se tutte le negoziazioni debbano avvenire in borsa o se debbano avvenire fuori della borsa.

Il nostro è un paese strano, dove, pochi o molti che siano, i titoli azionari sono presso le banche. Tutti i privati cittadini hanno i titoli depositati presso le banche; o almeno la stragrande maggioranza dei titoli depositati si trovano lì. Ed il risparmio è anche presso le banche, perché chi ha un po' di quattrini li deposita presso le banche. Dunque, i consiglieri di investimento generalmente sono i banchieri, o magari i bancari.

So benissimo quali sono le difficoltà delle banche e le prese di posizione delle stesse e degli agenti di cambio, che hanno un mondo tutto loro. So benissimo che il problema si è presentato, prima che nel nostro, in altri paesi; e che in altri paesi una certa soluzione è stata trovata: una soluzione generalmente consistita (mi pare in Germania, Olanda, Lussemburgo, Svizzera e Svezia) nel portare le banche ad avere proprie società che operano in borsa, cioè che siano qualificate ad operare in borsa.

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. Ogni banca ?

EMANUELE DUBINI. Ogni banca; ma possono anche mettersi insieme due o più banche. Sull'esempio tedesco - se vi interessano, potremmo fornirvi degli elementi - hanno trovato questo compromesso. Perché obbligare a fare una scelta drastica a favore degli agenti di cambio che costituiscono un mondo un po' chiuso? Nel nostro paese ciò significherebbe forse creare nuovi e grossi problemi. Credo che una formula intermedia di questo tipo, opportunamente studiata, potrebbe avviare a soluzione il problema in oggetto.

Mi sembra di aver già risposto al presidente, onorevole Ruffolo, circa la questione dell'indipendenza dei commissari. Egli stesso d'altronde ci ha detto quali sono le qualità morali e personali più importanti in questo campo. Egli mi ha chiesto anche qualche cosa a proposito delle società di certificazione: credo che la mia risposta sia stata più puntuale rispetto a quanto avevo detto prima circa le ragioni delle nostre preoccupazioni per l'eccessivo carico di lavoro che grava sulle società di certificazione. Ma ha chiesto anche qualche cosa in merito alle discipline contabili.

PRESIDENTE. Mi ero riferito alla frase della sua relazione con la quale si auspicava una nuova legislazione per il perfezionamento delle discipline contabili.

MARIO JANNUZZI. La frase « un perfezionamento della disciplina in tema di abilitazione alla revisione contabile » non è altro che la conseguenza logica della premessa. Questa ultima è che attualmente c'è una grande massa di società che devono obbligatoriamente avvalersi dei servizi delle società di certificazione iscritte nell'albo. Se si ridimensiona la cerchia delle società che devono dirigersi obbligatoriamente all'albo delle società tenuto dalla CONSOB, si tratta di vedere poi come si potranno avere garanzie, eventualmente maggiori di quelle attuali, per un controllo efficace, diciamo così, dell'operatività delle società iscritte all'albo.

Le direzioni sono due: da un canto, rivedere eventualmente la legge del 1939 concernente le società di revisione in genere (sapete che c'è un regime di autorizzazione per le società di revisione); dall'altro canto si può percorrere un'altra via. La possibilità di farlo si dà ormai per scontata, anzi pare obbligatoria perché la VIII direttiva comunitaria prevede che venga armonizzata, direi meglio, rivista sotto il profilo dell'accrescimento delle garanzie, tutta la materia inerente all'indipendenza ed alla competenza dei revisori contabili, di quei revisori che dovranno esercitare il controllo sulle società sulla base, per l'appunto, delle disposizioni della direttiva in questione.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Questa duplicazione non crea una maggiore confusione ?

MARIO JANNUZZI. La duplicazione c'è già.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. No, perché per il momento noi ci siamo attenuti semplicemente alla CONSOB.

MARIO JANNUZZI. L'albo tenuto presso il Ministero dell'industria, in base alla legge del 1939, non è stato liquidato, anzi la legge n. 136 sull'albo CONSOB assume come presupposto necessario per l'iscrizione delle società a tale albo che siano autorizzate in base alla legge del 1939.

EMANUELE DUBINI. Chiedo scusa se alcune risposte da me date alle vostre domande non sono state particolarmente puntuali, ma purtroppo io non sono un giurista.

PRESIDENTE. Siamo noi a ringraziarla, dottor Dubini, così come ringraziamo il professor Jannuzzi, per aver accolto il nostro invito a questa audizione e per aver risposto in modo preciso ed esauriente ai nostri quesiti.

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DEI SINDACATI FISAC-CGIL, FIBA-CISL, E UIB-UIL.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della FISAC-CGIL, della FIBA-CISL e della UIB-UIL che hanno cortesemente accettato l'invito della Commissione a questa audizione che si tiene nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla CONSOB.

I nostri ospiti sanno qual è l'argomento in discussione per cui non c'è bisogno di introduzione. Mi permetto soltanto di suggerire una procedura che deve tener conto dello scarso tempo a disposizione della Commissione, anche perché quasi tutti i suoi componenti dovranno intervenire in Aula nell'ambito di un dibattito sulla conversione di un decreto di cui la Commissione medesima ha esaminato il testo in sede referente. Se dovessimo recarci a votare, prego i nostri ospiti di attenderci per il tempo necessario a farlo. Di questo ci scusiamo ma queste sono le condizioni professionali del nostro lavoro.

Per quel che riguarda la procedura dell'audizione, propongo che l'introduzione sui problemi della CONSOB sia svolta da un rappresentante per ogni organizzazione sindacale; seguiranno delle domande da parte dei commissari e naturalmente delle risposte da parte vostra.

DANIELA BAZZONI. Svolgeremo una sola relazione a nome delle tre organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la vostra introduzione, è chiaro che essa do-

vrà riguardare i problemi di efficienza, in particolare quelli che hanno determinato le difficoltà della CONSOB, nonché le misure che le organizzazioni sindacali ritengono opportune per superare tali difficoltà.

DANIELA BAZZONI. Fin dal momento della costituzione della CONSOB il problema che ha attirato la nostra attenzione è stato quello istituzionale, della collegialità dell'organo e dei poteri del suo presidente. Ciò ha creato dei dissidi che, mentre nella prima commissione sono rimasti alquanto sopiti, hanno avuto successivamente degli sviluppi, ai quali abbiamo assistito recentemente, che sono stati sempre determinati da differenze di ideologie, di preparazione, di provenienza dei singoli commissari. Ci preme sottolineare, insomma, che non si tratta solo di un problema che si è posto all'ultima commissione e che prima non era mai esistito; esso è stato determinato dalla natura della collegialità e dai pochi poteri che vengono attribuiti al presidente il quale, essendo un *primus inter pares*, non ha possibilità decisionali tali da superare determinati *impasses*.

C'è poi il problema dell'organizzazione rispetto alla quale ci siamo trovati spesso di fronte a gravissime difficoltà. La prima composizione della CONSOB si è trovata a dover creare dal nulla e, in effetti, è riuscita a fare molto, poiché ha attuato, almeno in parte, una prima fase organizzativa che fino ad oggi non ha subito alcuna integrazione. Recentemente ci siamo visti opporre un ennesimo rifiuto, da parte dell'attuale commissione, alla richiesta di dare un minimo di organicità alla struttura attuale con un riconoscimento delle funzioni effettivamente svolte dal personale.

Carenze di funzionamento se ne sono verificate moltissime, specie per mancanza di direttive, per cui spesso ci siamo trovati a risolvere i problemi caso per caso, sia a livello di uffici, sia a livello di commissione. Siamo stati condizionati dalla mutevolezza delle decisioni dovuta al cambiamento di idee avvenuto sovente anche nell'ambito degli stessi commissari ed ai cambiamenti al vertice.

Dobbiamo sottolineare anche una carenza di coordinamento tra la commissione, i servizi e gli uffici che i commissari guidati dal professor Rossi e poi dal dottor Pazzi avevano pensato di poter risolvere con il ricorso alle deleghe, discorso che noi rifiutiamo poiché, a nostro avviso, esso, pur prevedendo la spartizione di determinate funzioni, non risolve il problema del coordinamento che forse potrebbe essere attuato meglio individuando, nell'ambito della struttura, chi può effettivamente svolgere determinate funzioni.

Per coprire le gravi carenze strutturali, la commissione spesso ha fatto ricorso ad esperti che sono stati assunti non tanto in quanto veramente esperti, quanto per coprire determinate carenze strutturali; tra l'altro, sono state assunte anche delle segretarie che indubbiamente non potevano essere annoverate tra gli esperti, il che ha creato anche problemi di diversità di retribuzione con i dipendenti diretti dell'amministrazione. La cosa più grave è che in alcuni periodi si è addirittura verificato un esautoramento delle funzioni dei servizi e degli uffici, in quanto si gestiva tutto a livello presidenziale-esperti e, di conseguenza, si perdeva una visione di carattere generale che spettava alla struttura.

Insieme con quello delle deleghe, il problema che ha creato maggiori dissidi è stato quello relativo alla sede di Milano. Ancora non sappiamo, neanche a livello sindacale, cosa si voglia fare di questa sede di Milano, se essa debba essere effettivamente operativa o un qualche cosa di secondario rispetto ad una previsione iniziale per la quale si pensava addirittura di portare alcuni servizi a Milano.

Segnaliamo, inoltre, una carenza di informazioni all'interno della struttura; è prevista dal nostro regolamento di organizzazione la creazione di un bollettino CONSOB di cui, però, è uscito un solo numero senza alcun seguito.

Esiste poi il problema relativo al fatto che non sia stato attuato il centro elettronico: si stanno spendendo parecchi milioni di lire per un'attrezzatura che non viene utilizzata. Nel nostro ambito, c'era-

no due persone che avrebbero potuto attendere a tale compito, ma non sono mai state chiamate a farlo. Recentemente si è deciso di assumere un esperto per dare attuazione a qualcosa che poteva benissimo essere fatta all'interno, con le strutture che avevamo e che, pur essendo carenti, avevano già dato un impianto generale al lavoro.

Sempre dal punto di vista dell'organizzazione, vorrei ricordare che era stato dato incarico ad una società di consulenza, la Gramma, il cui contributo non ha, però, avuto seguito, ma non sappiamo il perché.

Passando ora a trattare dei problemi del personale, quello principale, sul quale ci siamo sempre dibattuti fin dall'inizio, riguarda i comandi, perché noi siamo tutti comandati alla CONSOB dalle amministrazioni di provenienza; si tratta di un problema che si è posto sia prima sia dopo l'emanazione della legge n. 175: prima per le resistenze dell'amministrazione a rilasciare le persone; dopo perché, con legge n. 175, non è più potuto venire nessuno, per cui abbiamo assistito ad un depauperamento del personale sia perché qualcuno, non vedendo sbocchi, ha deciso di andarsene, sia a causa di pensionamenti, sia anche per demotivazione, dal momento che lavorare in queste condizioni non è certo la cosa migliore.

Il problema forse più importante è quello del regolamento, per avere il quale ci stiamo battendo da anni. La legge n. 175 sembrava aver risolto - e, in effetti, avrebbe potuto farlo - i nostri problemi. Una serie di insidie interne nell'ambito della commissione e delle relazioni sindacali del tutto scorrette hanno portato alla situazione attuale, per cui all'inizio non si voleva parlare con le organizzazioni sindacali, spesso le relazioni sindacali sono state strumentalizzate; negli unici momenti nei quali tali relazioni ci sono state, esse sono state più che altro subite, poiché non c'è una realtà sindacale che effettivamente venga riconosciuta e nella quale possiamo sperare per ottenere la sistemazione di tutto il personale.

In quest'ambito vorremmo segnalare l'impegno del personale: in effetti, la CONSOB non ha funzionato come avrebbe dovuto, ma i risultati che pure ha ottenuto si debbono all'impegno costante di tutti i lavoratori che sono stati chiamati a svolgere funzioni sempre crescenti, spesso sono stati fatti oggetto di strumentalizzazione e recentemente - anche in queste sedi - è stata messa in dubbio l'obiettività di alcuni pareri tecnici espressi dagli uffici e dai servizi, il che sarebbe avvenuto per *captatio benevolentiae* nei confronti del presidente. Sono, queste, accuse che rifiutiamo, poiché abbiamo sempre cercato di essere obiettivi, di fare il nostro dovere.

Passando alle proposte, esse derivano logicamente da quanto abbiamo detto fino ad ora. Si tratta, allora, di individuare quali siano i tempi migliori. Noi riteniamo che sia assolutamente necessaria una modifica dell'articolo 1 della legge n. 216 in merito al sistema della collegialità. Ugualmente necessaria è, a nostro avviso, una modifica della legge n. 175 in merito al problema del trattamento del personale, all'esame che questo è chiamato a sostenere dopo dieci anni che lavora. Si tratta, comunque, di un discorso che richiede tempi lunghi rispetto al quale certamente prioritario, anche se interconnesso, è quello dell'immediata attuazione del regolamento.

Ci rendiamo conto che per risolvere i nostri problemi è assolutamente necessario avere subito un regolamento attuato, probabilmente tenendo presente un obiettivo di modifica della legge n. 175 per le esigenze che anche da questa Commissione potranno emergere per il funzionamento della CONSOB.

Il discorso sulle nomine anche per noi è molto importante perché è necessario avere delle nomine di gente sicuramente qualificata ma non legata agli ambienti che deve controllare. Infatti, si è verificato talvolta un rapporto poco corretto tra controllati e controllori.

PRESIDENTE. La ringrazio, signora, per l'introduzione molto precisa e molto

sintetica, che dà modo agli onorevoli colleghi di rivolgere a voi le questioni che intendono sollevare sotto forma di domande.

Ci atterremo ancora alla prassi di rivolgere le domande tutte insieme e di dare, poi, la parola ai nostri ospiti per le risposte.

ARMANDO SARTI. Forse sarebbe opportuno, signor presidente, chiedere ai nostri ospiti, come atto successivo a questo incontro, un documento, sia sulla materia che è stata oggetto di esposizione, sia sulle proposte, sulle osservazioni e sulle domande che i colleghi faranno, poiché mi sembra importante acquisire meditatamente tale documento in termini propositivi di quali azioni occorra fare subito, o a medio termine, o a lungo termine, di quale natura e rispetto a che cosa, per fare funzionare meglio la CONSOB, per la parte attiva che le organizzazioni sindacali hanno e devono avere non solo come espressioni dei 56 o 60 funzionari ed impiegati che operano all'interno della CONSOB, ma anche come complessiva valutazione delle organizzazioni sindacali sul funzionamento della CONSOB.

Sappiamo che è in corso un'assemblea sindacale che tiene impegnati una parte di coloro che potevano essere protagonisti oggi in questa sede; ma, in ogni caso, credo che anche per coloro i quali sono qui presenti questa sia una questione molto importante.

Sarebbe utile sapere anche se vengano offerte valutazioni in ordine a questioni più specifiche.

Ne pongo subito una, preliminare; ma non per avere, necessariamente qui una risposta.

Un percorso possibile, incidente, o precedente, o subito susseguente ad un rafforzamento della CONSOB che sia l'integrazione della CONSOB attuale (cioè nel momento stesso in cui la CONSOB si integra, come tutti auspichiamo - lo abbiamo sentito anche dalle organizzazioni sindacali - con uomini di grande qualità e di grande capacità) potrebbe essere quello

- che noi, presidente, l'altra volta indicammo come ipotesi un po' avventurosa - di un decreto che sostituisca il regolamento?

Il regolamento è il punto di blocco della situazione, il punto che paralizza tutto. Va bene che vi sono altri regolamenti che non escono, quali quello del « porta a porta » ed altri regolamenti relativamente alla trasparenza delle azioni; ma la questione del funzionamento è elemento preliminare, se non pregiudiziale, del problema.

Siccome non è possibile, credo, espropriare la CONSOB di una sua responsabilità e cioè di essere essa stessa a proporre - come ha proposto, d'altra parte - il regolamento, sarebbe possibile almeno un provvedimento da studiare (la mia non è una proposta bensì è un interrogativo), per cui l'assunzione del personale, almeno, staccata dal regolamento, sia determinabile con un provvedimento *ad hoc*? In altre parole: i modi e le formalità per l'assunzione del personale sono determinati con certi criteri e sono demandati alla stessa commissione. D'altra parte abbiamo il precedente di una struttura - che non è di questo tipo e non ha personalità giuridica - come quella della Cassa depositi e prestiti. Il punto principale della riforma di quest'ultima è dato dal rafforzamento del personale nel senso di rielezionarlo.

Certo, non è che vogliamo situazioni analoghe; ma l'operatività è assicurata solo nella misura in cui vi è un rafforzamento del personale. È vero che rispetto al rafforzamento del personale se vi è una commissione che fa della semplice amministrazione e non promuove tutte le azioni che sono assegnate alla CONSOB, possiamo avere anche che la spesa per il personale attuale sia sufficiente. Questo dipende dall'attività della stessa commissione, nel senso che l'impostazione strategica dell'attività avviene da parte della commissione. Ma noi partiamo dal presupposto di una commissione che tenta o vuole esercitare i poteri che non ha esercitato finora, cioè che eserciti, ad esempio, la vigilanza sulle società (che è

stata insufficiente - almeno così riteniamo - fino a questo momento) e che eserciti, diversamente da ora, anche l'attività rispetto alla borsa, per la quale gli esperti danno certe garanzie, ma tutto l'elemento istruttorio preliminare non è assicurato. Questo è il punto.

Il primo punto è, dunque: qual è la valutazione sindacale che tocca sia aspetti di principio, sia aspetti di fatto?

Forse non in questa sede, ancora, desideriamo una meditazione su questo ed una proposta, cioè un'indicazione non unicamente di quello che non va bensì di quali sono le azioni necessarie per fare funzionare meglio la CONSOB; e non naturalmente - come il sindacato fa nella maggioranza dei casi - spogliandosi da una interpretazione soggettiva o propria, ma anche facendosi carico - come fa quasi sempre il sindacato - di proporre azioni.

Rispetto a questo mi sento anche di proporre alcuni interrogativi.

Una prima questione è quella della personalità giuridica. Una seconda questione è quella del numero dei commissari e della loro scadenza. L'opzione nostra - anche se i pareri erano diversi - era quella di una scadenza non unica, per avere collegamenti, anche se la scadenza non unica presuppone altri elementi nel senso che non vi è un rinnovo completo bensì vi è una integrazione, assorbita o no. Anche questi sono interrogativi.

Ci è stato proposto un organo consultivo a fianco della commissione. Qual è la valutazione del sindacato rispetto a tale questione? E qual è la valutazione del sindacato rispetto all'interrogativo se la commissione debba avere rapporto con il ministro del tesoro o con la Presidenza del Consiglio?

Io ripercorro un itinerario già affrontato, sul quale però credo che le organizzazioni sindacali debbano esprimere il loro punto di vista.

Cosa pensano, per esempio, dell'opportunità della presenza di un componente della CONSOB nel Comitato interministeriale per il credito? Ritengono che la figura del segretario generale sia stata già

abbandonata, o no? Ritengono opportuna una rilettura a proposito dell'ISVAP? Non è che si sia abbandonata la questione del segretario generale solo perché vi era già uno che era *in pectore* segretario generale senza aver avuto una preselezione? Cioè la sua figura è una figura propria, o no?

Per quanto riguarda la composizione del personale, sappiamo che oggi vi sono 59 unità di cui 5 dirigenti e 23 funzionari. Sappiamo anche che tale composizione è il frutto della casualità e che è stata oltretutto calamitata da esigenze particolari e che, ancora, non è stata affatto pianificata secondo disegni lucidi e di vasto respiro. Quale sarebbe secondo voi una composizione più accettabile?

Concludo, dicendo che il sindacato non deve semplicemente porsi degli interrogativi, ma deve dare anche delle risposte.

GIACOMO ROSINI. Vorrei essere sicuro di aver inteso bene quanto lei ha detto a proposito della necessità - sulla quale ovviamente concordiamo - del superamento della precarietà nella quale si trova oggi il personale. Mi è parso di capire che lei abbia detto: subito il regolamento, quello *in itinere*, e poi...

DANIELA BAZZONI. A meno che non ci sia una soluzione alternativa del tipo della legge n. 175 che è stata attuata in pochissimi giorni. Non mi pare, però, che ciò in questo momento sia possibile anche perché si sta svolgendo questa indagine.

In particolare, per quel che riguarda la stesura immediata di un regolamento, bisogna vedere di che si tratta; certamente deve essere diverso da quello che è oggi in atto. Stiamo tentando di appor-tarvi delle modifiche, ma fino ad oggi non ci siamo riusciti.

GIACOMO ROSINI. Nel corso della nostra audizione tra i tanti problemi che sono stati affrontati uno in particolare è stato posto con forza: quello della competenza o delle competenze della CON-

SOB. È chiaro ed indiscutibile per tutti l'obiettivo di tutelare il risparmio nazionale finalizzato al momento produttivo; è chiaro per tutti che la CONSOB deve avere questo panorama: per questo ci chiediamo quali siano le società che dovrebbero ricadere sotto il controllo della CONSOB. Sappiamo anche di essere stretti tra due limiti: quello di non lasciare prive di controllo determinate società che hanno una certa rilevanza e quello di non caricare la CONSOB di tutta una serie di controlli che ne comprometterebbe la funzionalità nel senso che, volendo controllare tutti, si finisce con il non controllare nessuno.

Siccome voi avete un'esperienza che è unica; siccome su questa materia inizialmente vi era uno spazio definito e poi sono state fatte delle aggiunte e qualcosa si è andata trascinando, vorrei chiedervi se potete darci delle indicazioni circa le società che dovrebbero oggi rientrare nel controllo della CONSOB.

VINCENZO BIANCHI DI LAVAGNA. Desidero porre quattro o cinque quesiti molto precisi. Il primo riguarda il discorso del regolamento del personale ed a questo proposito riprenderò alcuni spunti dati al dibattito dal collega Sarti al fine di integrarli. Ho l'impressione che il sindacato per questa vicenda si sia fatto - come dire? - incastrare in una battaglia che non lo riguardava, nel senso che nel regolamento del personale sono state inserite - e certo non per volontà sindacale - due gruppi di norme che riguardavano il trattamento e l'ordinamento del personale e la struttura della CONSOB. Non è che io contesti al sindacato il diritto di occuparsi di quest'ultimo tema, ma, a mio modo di vedere, esso è stato strumentalizzato da questo abbinamento. Chi voleva una certa struttura della CONSOB ha abbinato le due cose per strappare il consenso sindacale sulla regolamentazione del rapporto di lavoro, portando però - se posso dire così - a casa una certa struttura della CONSOB.

Allora, io mi pongo questo quesito che è insieme un'apertura di dialogo con i

collegi per vedere se la Commissione riesce a fare dei passi avanti: se non sia possibile stralciare dalla bozza di regolamento che attualmente si discute la parte che riguarda il personale; dopo di che il sindacato tratterà quanto è nei suoi compiti trattare, ma avremo un regolamento che riguarda solo il personale, affidando ad un diverso tavolo quella parte del testo che riguarda il funzionamento della CONSOB.

Non so se sia possibile una decretazione, così come diceva il collega Sarti; personalmente la ritengo giuridicamente impossibile oltre che politicamente impraticabile, però l'esigenza è reale: bisogna cominciare a mettere a posto la questione del personale. È possibile, quindi, tecnicamente, uno stralcio dal regolamento della parte che definiamo normativa del personale lasciando fuori ciò che ha una valenza più politica e che rappresenta il vero oggetto dello scontro?

Il secondo quesito riguarda il segretario generale: data l'attuale struttura interna della CONSOB è necessario un organo di saldatura tra la struttura - se mi consentite il termine - burocratica, operativa della CONSOB e la struttura politica costituita dai commissari? Io penso che potrebbe essere utile un tale organo di saldatura. Ove davvero occorresse - mi interessa la vostra opinione e vi ho anticipato la mia - dovrebbe essere interno alla CONSOB, cioè interno alla struttura burocratica, oppure potrebbe essere, così come credo avvenga nelle municipalizzate, una persona esterna incaricata di questa funzione di segreteria generale per un certo numero di anni e soggetta o meno a rinnovo?

In sintesi le domande sono: questo elemento di saldatura deve esserci o no? Deve essere il primo dei funzionari della CONSOB o può essere un terzo estraneo sia alla Commissione, sia alla struttura e che viene collocato lì per realizzare la continuità dell'organismo, come capo dell'attività istruttoria che fa la CONSOB e lasciando alla Commissione la decisione politica sulle proposte istruite dalla struttura?

La terza domanda che desidero porre è questa: gli assessorati hanno senso? Ne abbiamo sentito parlare molto male da due interlocutori che sembravano a prima vista non omogeneizzabili su questo argomento: sia il presidente Milazzo, sia il presidente Rossi hanno detto parole di fuoco a questo proposito. Vorrei capire chi è che all'interno della Commissione si occupa di ciò, se ha senso la struttura per assessorati oppure se non potrebbe essere sostituita da questo « numero uno » della struttura, cioè da questo segretario generale, affidando sempre alla Commissione le decisioni.

Uno dei problemi più gravosi che si porranno nella Commissione è quello della professionalità degli addetti. Non mi riferisco soltanto alla professionalità dei commissari, ma anche a quella della struttura. Mi chiedo se il sindacato si sia posto il problema di come possa essere assicurata - attraverso i concorsi che ci saranno in futuro - un'adeguata qualità di operatori; se si sia cioè posto il problema dei requisiti che questi ultimi devono avere e che dovrebbero essere qualcosa di più del semplice diploma o della semplice laurea. La CONSOB è, infatti, un'amministrazione molto qualificata e pertanto richiede per l'ammissione ad essa, anche come operatore stabile, dei requisiti un po' più elevati di quelli normalmente richiesti.

In una recente intervista l'ex presidente Milazzo, e voi ancora adesso nella vostra introduzione avete posto l'accento sul problema del rapporto controllati-controllori. Vi riferite a dei fatti precisi? A vostro modo di vedere, chi ha riferito alla commissione o ha parlato di rapporti poco corretti ha espresso un giudizio personale o si è basato su qualche riscontro obiettivo?

Personalmente - ma credo che lo facciano anche i miei colleghi - mi chiedo quale sia il clima che c'è alla CONSOB. Vorrei spiegarvi per quale ragione ponga questo quesito: un commissario ci ha detto che è in corso una « guerra di bande » per l'appropriazione della CONSOB ed ha notato che, all'interno della stessa, ci deve essere qualcuno che guida le bande, non

può trattarsi di un fenomeno completamente esterno ad essa. Su *Il sole-24 ore* di qualche giorno fa si mette in dubbio che dalla CONSOB sia uscita una notizia che ha creato le premesse perché un titolo crollasse all'interno della Borsa; si configurerebbe, pertanto, un'ipotesi di reato a seguito di tale fuga di notizie. Di fronte a fatti di questo genere, mi chiedo che clima ci sia alla CONSOB, poiché, se ci sono le bande e se si verificano fughe di notizie, tale organismo dovrebbe essere chiuso - scusate il paradosso -, bisognerebbe farne uno completamente diverso.

GUSTAVO MINERVINI. Vorrei porre agli invitati solo una domanda che si aggiunge a quelle loro poste dai colleghi Sarti e Bianchi di Lavagna e, anzi si giustappone ad esse.

Nella relazione introduttiva si è parlato di un aumento della collegialità. Confesso di non aver capito cosa voglia dire: si tratta di un argomento sfuggente. Il presidente dell'Assonime poc'anzi, in tema di collegialità, ha parlato di unanimità. A vostro avviso, la collegialità deve essere favorita da una situazione di assoluta parità tra i componenti della Commissione o bisogna, come da taluno è stato proposto, rafforzare la posizione del presidente? Vi deve essere collegialità solo al momento della deliberazione o anche nelle fasi istruttorie? Il cosiddetto « problema assessorile » consiste forse in ciò che ognuno dei componenti della Commissione, nella fase istruttoria, abbia il suo campo di istruzione e di predisposizione della deliberazione da assumere poi a livello collegiale? Si tratta di punti concreti sui quali è importante conoscere il vostro parere. Dovreste anche pronunciarvi sulla tesi del collega Bianchi di Lavagna relativa all'opportunità di scorporare dal regolamento del personale della CONSOB i problemi dell'ordinamento interno, anche se è evidente che resta da stabilire se sia opportuno farlo in via legislativa o invece lasciarlo all'autonomia dell'organo. In sostanza, come dovrebbe articolarsi in concreto la collegialità?

È stato detto che il coordinamento deve essere lasciato piuttosto alla struttura: un coordinamento tra chi? Tra i commissari, ognuno dei quali ha poteri istituzionali, cioè un sistema assessorile coordinato, oppure invece si vuol dire che il raccordo tra il presidente, posto in una posizione superiore rispetto agli altri membri, e i commissari deve essere lasciato alla struttura, nel senso che l'istruttoria vien fatta dai funzionari, non dalla commissione e la struttura sottopone poi al presidente o al collegio i risultati della istruttoria?

Se vogliamo dare un contributo concreto, non solo verbale, alla soluzione dei problemi della CONSOB questi sono aspetti che vanno affrontati, altrimenti non avremo aggiunto gran che alle nostre conoscenze.

ANTONI VARESE. Il professor Minervini ha già toccato il problema della collegialità ed io vorrei limitarmi a ribadire che proprio dal sindacato si potrebbe avere un apporto non indifferente se, in qualche modo, si chiarisce a quale tipo di collegialità ci si riferisce e soprattutto se essa sia funzionale e comporti modifiche delle strutture.

In merito alla questione del personale ed al conseguente problema del regolamento mi vorrei richiamare a quanto ha testé detto il collega Minervini per sostenere altra tesi, ma che io ritengo pertinente anche nel caso di specie. Qualcuno ventila la possibilità di tornare alla passata esperienza del segretario generale; altri collegano la questione della sistemazione del personale alle ipotesi della struttura che funziona e fornisce documentazione, alla commissione per il lavoro collegiale. Se dovesse prevalere tale seconda opinione, la soluzione sarebbe quella di un imbuto al vertice, oppure sarebbe quella dei dipartimenti con un coordinatore? Credo che anche da questo punto di vista possa venire un notevole apporto da parte del sindacato.

La terza questione che vorrei trattare è quella delle nomine dei membri della commissione. Qualcuno ha posto anche il problema delle nomine del personale del

quale - lo ribadisco - si deve tendere ad ottenere la massima qualità; non credo, ad esempio, che le « bande » da qualcuno richiamate siano nell'ambito del personale. Pur tuttavia, non c'è dubbio che l'obiettivo della qualificazione del personale resta essenziale anche per la scelta di un eventuale stralcio, al quale il gruppo comunista consentirebbe, e, quindi, per la sistemazione del personale stesso.

A proposito della questione, mi dichiaro d'accordo sul fatto che le nomine debbano corrispondere a determinati requisiti. Competerà al legislatore, se mai, chiarire la legge per garantirli. Certo, interessa l'aspetto soggettivo del nominato, ma credo che l'organizzazione nel suo insieme determini dei vincoli oggettivi ai quali difficilmente si sfugge se essi sono bene precisati.

Queste sono le funzioni della CONSOB. Non voglio ora allargare il discorso, ma certo è che anche da questo punto di vista una ulteriore relazione - possibilmente scritta - del sindacato sulle funzioni della CONSOB e sui problemi che sono aperti (estensione delle attività, o riduzione di esse, eccetera) sarebbe quanto mai opportuna.

Per quanto riguarda il personale, non ho qui sentito parlare (può darsi che sia sfuggito) del rapporto (che pure credo qualche cosa abbia determinato, anche in senso di frizione) tra il personale e gli esperti. Vi sono anche qui due tendenze. Gli esperti sono sette, oggi, se non vado errato. Credo che, dal punto di vista del funzionamento, possono essere pochi come possono anche essere troppi. Il discorso è che essi non devono essere sostitutivi delle funzioni che sono attribuibili al personale fisso. Essi possono rappresentare un arricchimento delle attività. Però credo che il rapporto tra il personale che costituisce l'organico e che garantisce il funzionamento della CONSOB da un lato e l'esperto esterno dall'altro sia un rapporto quanto mai delicato in tutte le attività.

La mia domanda al sindacato è: questo rapporto ha determinato motivi di frizione? È anch'esso una ragione delle difficoltà? Vi è qualche cosa da chiarire?

PRESIDENTE. Poiché è stato annunciato che stanno per avere luogo in Assemblea votazioni a scrutinio segreto, sospendo la seduta che riprenderemo al termine delle votazioni in Aula.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 13,10.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Desidero sottolineare alcune questioni già emerse nell'ambito delle domande che sono state rivolte finora dai commissari.

Un argomento che mi pare non sia stato toccato nell'ambito della questione, molto controversa, del regolamento, è proprio quello della natura dello stato giuridico del personale, che è l'oggetto stesso del regolamento. So che vi sono state controversie su questo punto. Un parere del Consiglio di Stato ha addirittura sollevato il problema se dovesse essere riproposto questo stato giuridico entro la cornice del trattamento dell'impiego pubblico. So che vi sono proposte diverse o che erano emerse prima dell'ultima stesura del regolamento, proposte diverse quanto all'inquadramento nell'ambito contrattuale dello *status* giuridico del personale (contratto della Banca d'Italia, contratto bancario, eccetera). Vorrei sapere qual è il punto di vista rispetto all'oggetto del regolamento poiché credo che sia importante.

Per quanto riguarda l'altra questione che è stata, invece, sollevata da molti colleghi e che è relativa alla collegialità, vorrei anch'io porre una domanda, integrando le domande dei colleghi, sulla questione della simmetria perfetta, o della asimmetria, nell'ambito di un corpo collegiale. Questa simmetria perfetta porta a determinati inconvenienti che conosciamo. La asimmetria può essere realizzata in due modi, che non sono necessariamente esclusivi l'uno dell'altro: o con il rafforzamento della figura del presidente (e a questo proposito vorrei chiedervi come vedete la soluzione, che è stata data in un altro contesto istituzionale, cioè in quello dell'ISVAP, del presidente-direttore generale, per così dire), o con il raccordo di un se-

gretario generale come «cerniera» tra il livello politico della commissione ed il livello tecnico-amministrativo.

La terza questione - che ho posto poco fa anche al presidente Dubini nella prima parte della mattinata - è quella dell'indipendenza. Voi avete sollevato il problema della necessità che i commissari scelti in determinati ambienti non debbano essere sospettabili di essere dentro un circolo vizioso tra controllori e controllati. Penso che, spinta all'estremo, una posizione di questo genere dovrebbe escludere determinate professioni e determinate categorie dalla candidabilità alla Commissione. Si tratta di un criterio che personalmente non ritengo molto conciliabile con le esigenze di competenza e di professionalità che devono comunque essere assicurate alla Commissione. Mi chiedo se i criteri di indipendenza non debbano essere soddisfatti - come dicevo nella prima parte di quest'audizione - più dalla storia personale del candidato che non dalla sua posizione e collocazione nell'ambito di una categoria professionale.

MARIO QUATTRUCCI. Chiedo scusa al presidente ed alla Commissione se, nell'assolvere il primo incarico - quello di fornire una risposta di ordine generale per affidare ai miei colleghi la puntualizzazione su una serie di domande molto interessanti poste dai commissari - ho scelto un ruolo anche formalmente meno corretto perché - come avete visto - sono arrivato con molto ritardo.

La motivazione per la quale ritengo giusto dare per primo una risposta di ordine generale alle questioni emerse dal dibattito nasce dalla funzione. La federazione CGIL, CISL, UIL ha rappresentato, infatti, nella vicenda della CONSOB, in rapporto al ruolo ed al peso che in questa vicenda hanno avuto coloro i quali lavorano dentro la CONSOB stessa, un interlocutore non secondario, con conseguenze molto gravi sulle quali richiamerò la vostra attenzione solo tra un minuto.

Desidero fare due brevissime premesse che aiutino lo sviluppo della riflessione.

La prima è che, giudicando – lo ripeto – molto interessanti ed anche utili le domande di chiarimento che sono state poste nonché altrettanto utile il ruolo vostro ai fini del chiarimento della vicenda complessiva della CONSOB, noi siamo in grado sin da oggi di consegnare al presidente ed alla Commissione una documentazione che in buona parte già risponde ai quesiti che ci sono stati posti. Questa documentazione – che vi daremo se la ritenete utile – rappresenta il lavoro di diversi mesi che il sindacato, insieme ai lavoratori della CONSOB, ha sviluppato per cercare di produrre un rapporto positivo tra sindacato e commissione, nell'ambito dei rispettivi ruoli negoziali. Tale documentazione riguarda due atti ai quali assegniamo molta importanza e può essere suddivisa in due parti: una riguarda le questioni generali di organizzazione, di struttura e di funzionamento della CONSOB dal punto di vista sindacale (mi pare, questo, un tema sul quale avete appuntato la vostra attenzione); la seconda riguarda più propriamente gli emendamenti relativi alla parte della bozza di regolamento che si occupa della sistemazione dell'organico che è stata egualmente oggetto di domande da parte vostra.

Noi abbiamo apprezzato molto la vostra richiesta di documentazione e vi diciamo che le domande che avete posto saranno oggetto di una nostra riflessione organica e di un documento *ad hoc*; preciso però nuovamente che siamo già in grado di anticiparvi almeno in parte le nostre risposte rimandandovi ai due atti formali che ho citato. Questo mi consente di dare ora la prima risposta per la quale ho avuto l'incarico dai colleghi.

Noi abbiamo apprezzato anche, oltre quanto ho testé detto, l'intenzione, la finalità ed il ragionamento che sta dietro una delle questioni che avete posto e cioè l'opportunità dello stralcio dalla bozza di quella parte che mira alla sistemazione dell'organico: quello che c'è e quello che verrà con le nuove assunzioni. Esprimiamo qui con molta nettezza la contrarietà a questo tipo di soluzione. Lo

facciamo sulla base di diversi motivi, alcuni intuibili e comunque tutti al di là delle finalità di coloro che ci hanno posto questo quesito. Non si può, infatti discutere – soprattutto perché si tratta di un organico che va completato per i due terzi – di una logica che sistemi l'organico senza avere a fronte chiarezza su che cosa sia la struttura della CONSOB, su come debba funzionare, su quale debba essere la sua organizzazione. Al di là di questo problema di logica, che era presente comunque anche nelle vostre preoccupazioni, c'è un problema più politico. E questo voglio dirlo con molta chiarezza, mettendo « i piedi nel piatto » e ricordando qual è stata la funzione della federazione e non del sindacato di categoria unitario o della rappresentanza sindacale interna.

La vicenda del regolamento mai attuato ci impone una riflessione. Come mai l'ISVAP tale problema lo ha risolto? A mio avviso, ciò è accaduto perché tra le varie leggi è passato il tempo necessario per consentire ai parlamentari di immaginare una concezione legislativa diversa della struttura dell'ISVAP rispetto a quella della CONSOB. Il travaglio che c'è stato dal 1981 ad oggi ha portato ad una fase conclusiva non molto lontana dall'attenzione che è stata posta sui problemi della CONSOB. Prima delle ferie estive, la commissione, dopo aver lungamente negato un rapporto con il sindacato, ha posto questa condizione per discutere con il sindacato l'attuazione del regolamento, perché esso venisse sostenuto e presentato dall'intera federazione, non soltanto dai sindacati interni. La federazione, molto sensibile nei riguardi di un problema che toccava non solo l'assetto del personale, ma anche la funzionalità dell'organo, si è presentata a questo confronto. Dopo alcune battute, che sembravano promettere una conclusione positiva, ci siamo trovati di fronte ad una improvvisa rottura dei rapporti sulla base di una dichiarazione fatta dal presidente Milazzo a nome della commissione. In questi casi evidentemente la collegialità non rientra più – me lo con-

senta l'onorevole Minervini - in quelle giustissime sottolineature giuridico-strutturali da lui fatte. Vorrei leggervi due dichiarazioni a titolo esemplificativo.

« Lo schema del regolamento, con la relazione di presentazione che lo accompagna, è officiosamente a disposizione per consultazione di tutto il personale e delle organizzazioni sindacali presso gli uffici della CONSOB. La commissione, ferma restando la sua autonomia decisionale, è disponibile a valutare le osservazioni del personale e delle rappresentanze sindacali, allorché sarà acquisito il parere del Consiglio di Stato ed alla luce delle considerazioni da loro svolte ». I sindacati hanno estremizzato il concetto espresso in questa dichiarazione sostenendo che questa è la ratifica della delegittimazione del sindacato e che si tratta di una cosa gravissima che avviene solo nella CONSOB, quando vi sono istituti che hanno ben più delicate funzioni, come ad esempio la Banca d'Italia, che presentano ben altro quadro dei rapporti sindacali. Richiamiamo, pertanto, alla vostra attenzione il fatto che questa commissione nella sua interezza, compreso il presidente - per la verità riconoscendo a quest'ultimo un minimo di sensibilità sotto il profilo dell'educazione nei rapporti con il sindacato -, ha rappresentato per noi la cartina di tornasole di un atteggiamento secondo il quale lo spazio lasciato al binomio professionalità-autonomia era alquanto in dubbio.

Da qui partiamo per una seconda considerazione che riteniamo decisiva per il rapporto, nell'ambito di questa audizione, con il sindacato: riteniamo che, allo stato, perdurando la paralisi di funzionamento della commissione, a fronte del fatto che il 20 dicembre scade il mandato di un commissario, chiediamo che anche il Parlamento si faccia carico di tale preoccupazione, affinché il Governo deliberi, entro il 20 dicembre, i nuovi tre commissari. Contestualmente - anche dal punto di vista temporale - si pone un problema di compatibilità dei nuovi tre membri con i due che resteranno. Di ciò

potrebbe farsi carico, ove lo ritenga opportuno, questa Commissione.

Noi siamo contrari allo stralcio del problema dell'organico; a tale proposito vorrei riprendere un'osservazione che è stata fatta per precisare che noi non siamo stati « incastrati » sulla questione della struttura, siamo stati « incastrati » esattamente sulla questione opposta, nel senso che l'unico ruolo che si voleva assegnare al sindacato era la sistemazione, in una logica molto burocratica, degli attuali lavoratori cosiddetti comandati.

Si è letto di recente sui giornali che tra i mali della CONSOB, oltre alle carenze organiche, vi sarebbe una deficienza professionale del personale. Si tratta, invece, di un personale che negli anni si è sobbarcato la fatica di far comunque funzionare la commissione e questo era il tipo di risposta che prevedevamo di dover dare. Ci siamo trovati, invece, di fronte ad altre domande. Cos'è la guerra di bande? Come mai la fuga di notizie all'esterno? Allora, vi diciamo che la motivazione per la quale respingiamo l'ipotesi dello stralcio sta appunto nella concezione che abbiamo del ruolo dei lavoratori e del sindacato, che è un ruolo non solo di legittimazione, ma di necessario interlocutore dell'organizzazione interna del lavoro. Il sindacato, insomma, potrebbe svolgere un ruolo tendente ad assicurare la piena trasparenza del lavoro della CONSOB. Se tale trasparenza viene assicurata, oltre che dallo statuto dei lavoratori, anche dalle norme contrattuali, credo che fughe di notizie, che non possiamo certo impedire per questo o quel lavoratore, certamente deprecabili, diventerebbero assolutamente evitabili, poiché sarebbero inutili visto che c'è un rapporto conoscitivo.

Vorrei spezzare una lancia a favore di una riflessione che è stata fatta dall'onorevole Minervini in merito al problema della collegialità. Vorrei sottolineare che le carenze maggiori in proposito si sono avute nell'ambito di due aspetti tra loro forse contraddittori: il primo riguardante il fatto che è mancata completamente - ed a me sembra prioritaria nella

concezione della collegialità - una fase progettuale della commissione. Questa non c'è mai stata: la commissione non si è mai posta, discutendo con il sindacato o anche al suo interno, il problema di come si potesse adeguare rispetto ai nuovi compiti. Abbiamo avuto solo dichiarazioni personali: la guerra di bande è lì, ha sempre riguardato le lotte all'interno della Commissione.

Abbiamo posto qui con molta nettezza il problema di un'integrazione immediata alla scadenza del 20 dicembre, nonché quello di individuare elementi di coerenza tra i criteri con i quali vengono scelti i nuovi commissari ed il residuo dei vecchi.

L'ultima domanda che poniamo ai deputati è questa: di fronte alla legge n. 175, che è inattuata proprio su questo punto decisivo del regolamento, voi pensate che davvero il problema sia stato di incomprendimento della commissione verso il ruolo - diciamo così - esuberante del sindacato?

Io ritengo che il problema non sia questo, che esso non sia nei limiti di responsabilità del sindacato, ma che sia nei limiti di rapporto tra la commissione e questo complesso delle sue funzioni.

Richiamo l'attenzione dei deputati su un punto che mi pare essenziale. Noi possiamo discutere anche di una revisione (che forse andrà anche posta, sulla base dell'esperienza della vita della CONSOB) anche legislativa, alla luce anche delle cose che sono emerse alla luce del diverso funzionamento dell'ISVAP, ed alla luce del dibattito parlamentare. Ma non vi è dubbio che c'è un problema ancora prima. Qui non esiste un minimo di coordinamento - neppure quello istituzionalizzato - fra funzioni ispettive della Banca d'Italia ed Ufficio italiano cambi. Noi poniamo un problema più ambizioso (quindi questa è una riflessione che riguarda davvero i deputati ed i legislatori): quale coordinamento esiste sulla materia così delicata dell'intervento ispettivo pubblico fra CONSOB, ISVAP, Banca d'Italia (nei suoi aspetti di uffici ispettivi) ed Ufficio italiano cambi, per non andare molto più in là? Questa è una questione che poniamo,

perché anche in rapporto a questa (con il quesito molto delicato che avete posto sulle funzioni, su che cosa significa, allora, il rapporto informativo, conoscitivo, di democratizzazione, se volete, dell'informazione e quindi delle conseguenze sui movimenti finanziari e valutari che investono il ruolo della CONSOB) si può porre con correttezza e con concretezza una problematica.

Queste sono, dunque, le tre questioni generali e centrali: come è reintegrata la commissione e come si risolve il problema dei residui della commissione; la questione dell'intero regolamento e non del suo stralcio: la questione del coordinamento dei vari istituti ispettivi.

PRESIDENTE. Grazie. Ricordo che sarebbe opportuno attenersi (per quanto è possibile) alle domande specifiche volte a voi dai deputati, nel tempo più breve possibile.

EDGARDO JOZIA. Il quesito cui vorrei rispondere riguarda essenzialmente il problema del regolamento, connesso con le questioni di personalità giuridica non chiaramente espresse né nella legge n. 216, né tanto meno nella legge n. 175, e con il tipo di risposta che la Commissione, nelle varie fasi, ha pensato di dare alla legge n. 175. In particolare, il riferimento che la legge fa ai contratti presenti nel settore bancario è, a nostro giudizio, molto generico e non consente di affrontare la materia regolamentare nei suoi molteplici aspetti.

Nelle valutazioni espresse dal Consiglio di Stato abbiamo ravvisato la puntuale applicazione di normative presenti nell'ordinamento pubblico ma che avrebbero svuotato, in termini di contenuti professionali ed economici, il regolamento proposto dalla commissione. Siamo senz'altro tutti d'accordo che il lavoratore della CONSOB è un lavoratore speciale, che dovrebbe avere dei requisiti di capacità e di professionalità indubbi. La domanda che noi poniamo al legislatore è: se l'applicazione della legge n. 175 - così come è espressa

e così come è stata interpretata dal ministro del tesoro e dal Consiglio di Stato - prevede tutta una serie di « paletti » per l'applicazione dei contratti presenti nel settore bancario, come è possibile ipotizzare una qualificazione professionale se i livelli retributivi vengono a cadere in misura analoga o, addirittura, quasi inferiore a quella presente nel pubblico impiego? Pertanto si pone il problema concreto di dare al personale della CONSOB un ordinamento economico e giuridico che sia corrispondente alle finalità. Perciò le preoccupazioni espresse sul problema dello stralcio vanno anche in questa direzione.

Ritengo inoltre che sia importante sottolineare come la stessa legge n. 175, nell'individuare la CONSOB come il momento istituzionale che emana il regolamento dopo le approvazioni di rito, non abbia inserito nel suo insieme il dato, secondo noi essenziale, che il regolamento deve scaturire da una precisa negoziazione contrattuale, come avviene per tutto il settore privato e per tutto quello pubblico. Ci troveremmo di fronte ad una ipotesi di recepimento di normative esistenti in altri settori per altre finalità e con altre organizzazioni del lavoro, con impossibilità - per le dichiarazioni fatte e per l'atteggiamento dai membri della commissione - da parte delle organizzazioni sindacali di intrattenersi e di negoziare sugli elementi costitutivi del rapporto giuridico ed economico del personale, poiché credo che sia questo il nodo maggiore che abbiamo di fronte e che probabilmente deve trovare una giusta posizione giuridica anche in ipotesi di modifica legislativa.

ILARIO MOSCATELLI. Vorrei soffermarmi sul problema del regolamento e dei rapporti sindacali all'interno della CONSOB.

Chi abbia un poco di esperienza sindacale all'interno del settore od anche al di fuori di esso ha l'impressione, entrando nella CONSOB, che si viva in qualche cosa di diverso e di fuori dal tempo, dove, come ha detto il compagno Quattrucci, non solo il sindacato di categoria ma la stessa federazione unitaria è stata trat-

tata, sul piano politico, in un modo che andrebbe valutato e rimeditato.

Tanto per rimanere nel concreto, noi, dopo mesi di lavoro, abbiamo predisposto una serie di modifiche alla struttura delle carriere, che era il punto nodale che ci divideva dai commissari quelle poche volte che abbiamo avuto occasione di incontrarli.

Ebbene, dal 19 novembre, giorno in cui abbiamo inviato questo documento alla CONSOB, richiedendo un incontro (visto che, sul piano giuridico, l'attuale commissione ha i poteri per emanare e per decidere), fino ad oggi, da parte della commissione non ci è stata data risposta. Questo è, effettivamente, uno degli aspetti che denotano quale tipo di relazioni sindacali siano usi stabilire gli attuali commissari della CONSOB.

Lei, presidente, ci ha domandato quale tipo di regolamento abbiamo in mente. Le rispondo che pensiamo che sarebbe una grossa iattura se la CONSOB dovesse rientrare nel comparto della funzione pubblica. Pensiamo che, all'interno di questa agenzia (che per la sua natura e per la stessa legge istitutiva deve essere dotata di snellezza), sia necessario pervenire ad un regolamento contrattato, cioè che recepisca in termini di contrattualistica gli aspetti più rilevanti della contrattazione privata rispetto al pubblico impiego.

Infatti, gli emendamenti che abbiamo proposto alle carriere tengono conto di questo fatto: cioè, ci siamo trovati di fronte ad un regolamento che prevede la qualificazione delle carriere impiegate in quattro livelli. Sembrava di essere molti anni indietro e quindi noi abbiamo ritenuto di razionalizzare un po' questo aspetto. Pertanto, il tipo di regolamento, a mio avviso, è un tipo di regolamento contrattato; vale a dire, noi dobbiamo sederci a quel tavolo e dobbiamo trovarci di fronte una controparte che abbia in sé la capacità di decidere attraverso il confronto che riesce a stabilire con il movimento sindacale. Da qui, alcune richieste che già sono emerse. Tra le altre, quella dell'acquisizione della personalità giuridica: per brevità, dirò soltanto che a mio

giudizio l'acquisizione di personalità giuridica da parte della CONSOB attraverso la modifica dell'attuale legge istitutiva e la equiparazione (si tratterà di vedere come) all'ISVAP, che è un'esperienza successiva al momento istitutivo della CONSOB, raccolga in sé queste esigenze del movimento sindacale. E questa è una richiesta che, come movimento sindacale, noi sosterremo in questa occasione e ribadiremo nel documento che - tenendo conto delle domande che ci sono state poste e che spaziano in moltissimi campi - presenteremo alla Commissione successivamente

ALDO MARROCCO. Vorrei portare anch'io il mio contributo per la parte più prettamente aziendale che ci riguarda, cercando di dare delle risposte ai quesiti che sono stati formulati in questa sede.

« Guerra tra bande »: la guerra tra bande non è tra i lavoratori. Posso invece riferire di tentativi che sono stati fatti, verso i mesi di marzo-aprile, di coinvolgimento di elementi della struttura in funzione antipresidente, avvisando che, da quel momento, si sarebbe partiti con tutta una serie di iniziative per eliminare il presidente che allora era alla CONSOB.

Numero dei commissari e scadenza unica o non unica: io non credo che il numero dei commissari sia l'elemento fondamentale per il funzionamento della CONSOB; certamente, la scadenza non unica è un dato a mio avviso importante perché quando Andreatta rinnovò i quattro quinti della Commissione, di fatto ruppe il collegamento con la prima Commissione.

Il limite delle 150 persone ha una sua origine storica nel precedente limite di 120, che era stato posto alla struttura, e con questo do una risposta a chi si interrogava circa il numero dei dirigenti e dei funzionari. Queste aggregazioni successive di personale furono fatte sulla base di una limitazione che esisteva - 120 unità al massimo -, articolata però numericamente per le varie categorie di personale di cui la CONSOB poteva disporre, chiedendo soltanto - attraverso il comando - che le

altre pubbliche amministrazioni rispondessero a queste sollecitazioni. Debbo aggiungere che tali sollecitazioni incontrarono diverse resistenze, tant'è vero che solo nel 1980 la CONSOB raggiunse l'apice di 61 operatori al suo interno, numero che poi è andato decrescendo. Certamente, a mio avviso questa gabbia delle 150 persone andrebbe tolta, lasciando alla CONSOB la possibilità di approvvigionarsi del personale di cui ha bisogno di volta in volta; questo è un discorso che noi tentammo di fare anche in occasione della discussione sui fondi comuni, in quanto vedevamo in tale normativa un insieme di attribuzioni che andavano a sommarsi a quelle in scadenza (per esempio la certificazione) e non vedevamo invece la soluzione al problema dei fondi comuni, stante la carenza di organico che già esisteva sin da allora.

Per quanto riguarda la sede di Milano, debbo dire che noi la vediamo come un pericolo al funzionamento stesso della CONSOB; non abbiamo bisogno di una sede secondaria operativa, bensì di dare la possibilità ai nostri commissari di borsa - che poi rappresentano le strutture periferiche della CONSOB - di disporre di uffici con personale proprio. Oggi, invece, noi abbiamo i nostri commissari di borsa che operano presso le borse valori nei locali dei controllati, cioè delle Camere di commercio, con personale appartenente a queste ultime: ciò comporta, ovviamente, poi dei gravi problemi di funzionamento. Io stesso, a volte, telefono per avere delle informazioni e mi sento rispondere che è preferibile richiamare più tardi, perché in quel momento non mi si possono dare le informazioni richieste.

Il problema del segretario generale è un grosso problema politico, indubbiamente. Ciò che ci colpì nella prima bozza regolamentare è che questo segretario generale non era stato configurato - così come era formulata la norma - nella giusta misura; cioè, un segretario generale - lo insegna la storia, oltre che la legge - ha bisogno di una previsione normativa. E, comunque, si tratta di una nomina che

competete all'esecutivo: certamente, la figura del segretario generale non può essere introdotta di sotterfugio in un regolamento ed imposta a tutti i commissari, in quanto ciò avrebbe soltanto il significato dell'introduzione di un sesto commissario non previsto, che poi governerebbe la CONSOB per sempre.

Questa è una riflessione che può servire anche a valutare la figura del segretario generale; se lo si vuole, il Parlamento la può introdurre, però deve tener conto poi di come definire le sue attribuzioni.

Quanto agli assessorati, il secondo regolamento esprime una logica parcellizzata. Ma dirò di più: a mio avviso non è un caso che questo regolamento sia uscito dalla CONSOB il 16 dicembre 1982, cioè a pochissimi giorni dalla prevista nomina del nuovo presidente. Io interpreto questo tentativo di spartizione, come un fatto in previsione della nomina, che si auspicava fosse una nomina interna. Ed è un problema che sta risorgendo perché nell'ultimo incontro con la controparte ci siamo sentiti rispondere che poi non è escluso che venga un presidente cui stia bene questo regolamento, per cui non vi sarà neanche il motivo per ridiscuterlo.

È stata poi posta una domanda circa episodi precisi di rapporti fra controllori e controllati. Io direi che il problema si potrebbe porre in termini diversi. Quando viene nominato un segretario alla CONSOB, sarebbe opportuno tener conto anche dell'attività effettiva di controllo svolta dall'istituto e verificare la legittimità di questa nomina alla luce degli atti amministrativi che la CONSOB stessa compie nell'esercizio delle sue funzioni.

In ordine al rafforzamento della posizione del presidente, certamente occorre una migliore definizione della sua figura e bisogna evitare soprattutto che il presidente sia un ostaggio degli altri quattro commissari e che possa discutere e decidere su temi che lo coinvolgano in prima persona, per cui lo scontro sul regolamento non ricada innanzitutto su Rossi e poi su Milazzo,

Per il personale non qualificato, abbiamo sempre affermato che la Commissione non ha fatto assolutamente nulla per qualificare il personale: i dipendenti della CONSOB infatti provengono da pubbliche amministrazioni e hanno raggiunto una formazione professionale per propria iniziativa.

Quanto allo stato giuridico del personale, esso dipende dalla natura giuridica della CONSOB; per ora, la CONSOB è stata definita soltanto in maniera residuale, da Landi, come un organo di alta amministrazione. L'indipendenza dei commissari è possibile, è un dato esperibile. Posso confermare che abbiamo avuto un commissario, De Marchi, agente di cambio, il quale era un uomo di grande rigore.

La domanda relativa al regolamento è molto interessante: il sindacato è stato escluso dalla contrattazione sul regolamento, poi abbiamo appreso, dalla stampa, che nella formazione di tale regolamento è intervenuto Iovenitti, consulente degli agenti di cambio di Milano. Non sappiamo comunque chi ha redatto la seconda bozza.

Per quanto riguarda l'esame, ne chiediamo l'abolizione perché ormai è trascorso tanto di quel tempo che non avrebbe più significato, anche perché tale esame è e rimane uno strumento di accentuazione della precarietà dei lavoratori all'interno della CONSOB.

PRESIDENTE. Vi ringrazio della cortesia dimostrata sia nell'intervenire alla nostra audizione, sia nel subire i ritardi connessi alle vicende delle votazioni in Aula.

Vi ringrazio di nuovo e sottolineo l'impegno, che avete gentilmente accolto, di inviarci un documento nel quale avrete anche l'occasione di precisare quelle questioni che sono rimaste non totalmente esplorate in questa audizione. Ringrazio anche i colleghi.

La seduta è tolta.

La seduta termina alle 13,55.